



Publicata da **Sysform Editore** 00131 Roma Via Monte Manno 23 - Direttore Responsabile Manuela Rosci

Edizione cartacea della rivista telematica www.lascuolapossibile.it
Iscrizione al Tribunale di Roma 63/2010 del 24/02/2010

N.13 maggio 2011

Web Content Manager **Maurizio Scarabotti**

Editoriale



Paura del cambiamento o incoerenza professionale?

La scuola possibile al servizio di una scuola ormai impossibile

di Rosci Manuela - Editoriali

Salve a tutti/e!

Come vi avevo preannunciato, siamo stati presenti al Salone del Libro di Torino, esperienza certamente elettrizzante, entusiasmante ...estenuante! Ritmi serrati, contatti con tante persone, docenti e studenti, genitori e nonni, editori e librai, traduttori e scrittori in cerca di editori: tante domande, tante risposte. Bellissimo.

Da questa esperienza mi porto via due considerazioni: *la prima è che tutti (o quasi!) oggi sanno che cos'è un libro digitale, un e-book*; persone di tutte le età e di professioni diverse hanno confermato la velocità con cui la conoscenza del nuovo avanza nel quotidiano di ognuno di noi e, sebbene i frequentatori di una esposizione dedicata al mondo dei libri siano persone interessate e quantomeno curiose, la dimestichezza con cui hanno parlato di ebook e di ereader è stata sorprendente, a confronto della timidezza con cui i più si erano avvicinati alle nostre proposte digitali solo a dicembre, alla passata Fiera del Libro a Roma.

Le persone hanno imparato ad affrontare le novità tecnologiche certamente attratti dai device introdotti recentemente anche nel nostro paese. Ricordo che abbiamo acquistato in negozio il nostro primo lettore ereader a fine 2009, prima era possibile prenotarlo soltanto online e a Torino lo scorso anno c'era ancora poco o nulla a riguardo. Poi l'attesa dell'iPad ha affiancato l'uscita di altri prodotti quali la Samsung e la Sony, ad esempio. Oggi tutti sanno che cos'è un ereader e al Salone del Libro erano presenti stand e tanti incontri sull'editoria digitale e su questa trasformazione. Tante persone hanno chiesto informazione sui device ma molti hanno chiesto titoli dei libri in e-book. *Il libro cartaceo sta andando in pensione perché il digitale prevarica?*

Sono convinta del contrario. Come ho detto alle persone incontrate, *l'e-book è un altro modo di leggere e non sostituirà la lettura del libro stampato*. Quanti di noi posseggono uno (o più) cellulari ma non per questo tutti abbiamo "eliminato" l'apparecchio telefonico a casa.

L'innovazione è ampliamento di orizzonti e di opportunità, non deterioramento di vita o impoverimento o depotenziamento delle capacità umane: saper utilizzare sia i mezzi tradizionali che quelli innovativi può produrre soltanto arricchimento personale. Importante è non doversi imporre una scelta dicotomica, *o questo o quello*, ma integrare le diverse funzioni e le diverse possibilità. L'innovazione ha accompagnato la crescita dell'uomo e dell'umanità, sebbene non tutte siano state scelte innovative vantaggiose e funzionali al genere umano. Non credo proprio, tuttavia, che il libro digitale possa diventare un danno per tutti noi, anzi!

E passiamo così alla seconda considerazione che mi porto via dall'esperienza di Torino: *il mondo che legge ritiene che la scuola abbia la possibilità (oltre che la funzione) di incidere anche sull'interesse nei confronti della lettura* e la condizione che si richiede, tuttavia, anche da chi è lontano e fuori dal mondo diretto della formazione, ma anche dai docenti che lo animano, è che la scuolaCAMBI.

Il cambiamento tanto richiesto e anche tanto temuto, però, non può concentrarsi esclusivamente su tagli di personale e in genere di risorse -e qui il dibattito è giustamente acceso e forte- o sulla ristrutturazione "formale" del sistema ma sulla importanza della scuola oggi: serve o non serve andare a scuola? Cosa "produce" la scuola nella vita delle persone? Ha effetti benefici o controindicazioni? La progettualità e le strategie utilizzate, a cosa mirano? Il tempo che si trascorre a scuola è un tempo della propria vita speso bene oppure lasciato andare in vista di ... tempi migliori?

La mia considerazione è che tutti siano convinti che non possa mancare nel percorso di vita di una persona LA SCUOLA ma la scuola attuale non funziona più, cioè non è più funzionale al ruolo che è chiamata a svolgere in una società, per giunta democratica, sebbene il concetto debba essere oggi più volte ribadito: *nulla può essere dato per scontato!*

Ho incontrato a Torino docenti demotivati ma anche quelli agguerriti, spaventati dal nuovo oppure affascinati da ciò che potrebbe accadere, sconcertati e disorientati da ciò che viene rigettato sulla scuola e contro la scuola; altri interessati a mettersi in gioco, come sempre per chi fa questo di me-

stiere; altri invece come "bambini sperduti" dentro un mondo di grandi che cambia, anzi che necessiterebbe di tanto cambiamento.

E ancora. Quello che mi ha colpito è che TUTTI abbiano sottolineato l'importanza che la scuola debba "approfittare" di questa innovazione digitale e che soprattutto la scuola e il mondo della formazione (sia degli alunni che dei lavoratori e professionisti della conoscenza) possa giovare di accedere ai contenuti in una forma multimediale (audio e video, oltre che scritta); in un formato che favorisce e supporta un apprendimento che non è solo e tanto "lineare" ma si struttura per mappe concettuali, per connessioni e approfondimenti che hanno poco a che fare con la semplice sequenzialità; un apprendimento che si fonda sulla teoria (di matrice costruttivista) che ci dice che la cultura non è semplicemente un fenomeno di trasmissione (certamente presente e importante) ma *un fenomeno che si costruisce tra persone che si "connettono"* e utilizzano il concetto dell'altro per ampliarlo o per sottoporlo a revisione, che cercano di validare o confutare ciò che l'altro dice in una rinegoziazione continua tra ciò che già ci appartiene (*ciò che sappiamo*) e ciò che non è ancora di nostro patrimonio (*ciò che possiamo apprendere*) affinché questo processo di continuo confronto ci renda competenti (*quello che sapremo fare sulla base di ciò che abbiamo appreso*) nella vita vera, quella "fuori" dalla scuola, come rivendicano gli alunni che sentono il "dentro" troppo lento e antiquato, soprattutto nei modi e negli strumenti utilizzati dai docenti.

In conclusione: la scuola e i docenti non possono farsi trovare impreparati a ciò che ormai è già il PRESENTE nelle opportunità fornite dai testi digitali. Sapete quanti genitori di alunni dislessici si sono fermati a chiedere, a cercare soluzioni, a lamentarela resistenza della scuola e la disinformazione dei docenti? Sapete quanti bambini hanno messo il naso "dentro" un e-book con la naturalezza di chi compie più azioni contemporaneamente (legge, ascolta musica e scrive: si chiama multitasking)?

Il momento è difficile per tutti noi del mondo della scuola ma non per questo possiamo sottrarci agli impegni che ogni anno prendiamo con i nostri diretti interlocutori, i nostri alunni. Che colpa hanno loro se sono

gli attuali "frequentatori" di una scuola che scricchiola perché svuotata?

Le rivendicazioni sono e debbono essere la dimensione con cui reclamare l'importanza e la fondatezza del ruolo docente, attenzione però a non sottrarci agli impegni della nostra professione, di chi gioca "sporco" e dentro (o dietro) il risentimento del sentirsi squalificato, cela soltanto il disinteresse, la deresponsabilità, la non voglia di lavorare bene. Sono i comportamenti di questi, seppur pochi nel panorama intero, che fanno audience nell'opinione pubblica che poi riesce a "bastonare" tutti, indifferentemente.

Peccato che anche quest'anno io ne abbia

incontrati di soggetti così. E voi? Loro non fanno certamente bene alla scuola, tanto meno alla scuola pubblica. Certamente non sono i sostenitori di una scuola "possibile". Tuttavia il loro modo inefficace e superfluo ricorda -a tutti noi che ancora riusciamo a credere- la necessità di dare con passione a dispetto del vuoto che tenta di intrappolare tutti! Per questo "noi della scuola possibile" non molliamo, semmai cambiamo gioco...se proprio non riusciamo a cambiare gli atteggiamenti resistenti.

Manuela Rosci

In questo numero di maggio 2011

Area Tematica	Titolo	Autore
 Editoriali	Paura del cambiamento o incoerenza professionale?	Rosci Manuela
 Attività laboratoriali	Il Macro e il Maxxi a Scuola	Riccardi Barbara
	Il nostro laboratorio di teatro didattico è andato in scena	Paci Lucia Giovanna
	La funzione delle attività "outdoor" Teatro-didattico? Basta la parola!	Agolino Simona Loretta Traversetti Marianna
 Dalla redazione	"Cosa tiene accese le stelle" di Mario Calabresi	Rosci Manuela
	TG scuola	Riccardi Barbara
 Dedicato a te	Vitalità: skip stress out	Collura Elvira
 Emergenza scuola	4:48 Psychosis	Riccardi Barbara
	Prendiamo sul serio il nostro futuro	La redazione
 Long Life Learning	La vera rivoluzione è dentro di noi	Ansuini Cristina
 Organizzazione	Coordinatrice è bello!!	Melchiorre Antonia
	Il bugiardino che mette in guardia	Damiano Maria Antonietta
	L'esperienza del 'bravo' preside Un'occasione per ristrutturare la scuola	Presutti Serenella Maranzana Enrico
 Scuola & Tecnologia	I volontari della conoscenza	La redazione



Prendiamo sul serio il nostro futuro

Lettera aperta sulla scuola

di La redazione - Emergenza scuola



Lettera aperta al Presidente della Repubblica, al Parlamento, al Governo.

Promossa dagli Editori Marco Cassini e Daniele di Gennaro (*minimum fax*), Carmine Donzelli, Federico Enriques (*Zanichelli*), Carlo Feltrinelli, Sandra e Sandro Ferri (*E/O*), Sergio Giunti e Bruno Mari (*Giunti*), Alessandro e Giuseppe Laterza, Stefano Mauri (*Gruppo Mauri Spagnol*), Paolo Mieli (*RCS*), Antonio e Olivia Sellerio.

La **scuola** è risorsa essenziale per il libero sviluppo delle persone e per la crescita sociale, economica, culturale e civile di ogni Paese. In Italia lo è sempre stata: ha reso un insieme di sudditi analfabeti degli antichi stati una comunità di cittadini italiani. Lo è ancora più oggi, in un'epoca in cui il "capitale umano", l'insieme delle conoscenze di cui disponiamo, è il fattore decisivo per il successo degli individui e delle nazioni.

L'articolo 34 della Costituzione Italiana sancisce inequivocabilmente che <<*i capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi*>>. In passato il diritto dei più deboli nella società italiana è stato garantito soprattutto dall'estensione dell'obbligo di frequenza della **scuola pubblica** (nella <<scuola pubblica>> la legge italiana

comprende anche le scuole paritarie a gestione privata), e dalla qualità del suo insegnamento, che hanno riscattato dalla miseria milioni di cittadini.

In particolare, **la scuola pubblica statale** è luogo del pluralismo, affidato a docenti reclutati in base alla propria professionalità e non alle convinzioni politiche, alle fedi religiose o all'appartenenza a qualsiasi gruppo o associazione o categoria. Nel mondo globalizzato è fondamentale conoscere chi è lontano da noi, per saperne cogliere i valori e le potenzialità, e perché altri possano conoscere - a loro volta - i nostri valori e le nostre potenzialità.

La scuola pubblica statale è perciò anche luogo di integrazione tra individui provenienti da diversi ambienti familiari, sociali, culturali. Nella scuola pubblica statale bambini e ragazzi di diversa estrazione sociale imparano ad apprezzare la diversità. Nella scuola pubblica statale il patrimonio culturale della famiglia entra in contatto in modo fertile con quello di altre famiglie. Questa è la missione della scuola pubblica statale diversa da ogni altra istituzione formativa, che legittimamente si proponga altre finalità a partire da una visuale parziale della cultura, della religione, della società, dell'economia. Se, infatti, è un diritto di ogni famiglia mandare i propri figli a scuola solo insieme a chi condivide la stessa visione del mondo (la libertà di insegnamento è infatti riconosciuta dall'articolo 33 della Costituzione), per il benessere della società nel suo insieme è conveniente e auspicabile che la grande maggioranza dei cittadini abbia una formazione comune ispirata ai valori del pluralismo e della Costituzione.

Per rendere effettivo questo principio lo Stato deve investire più risorse nell'istruzione pubblica statale, consentendo alle istituzioni scolastiche autonome di dotarsi di strumenti adeguati a svolgere la propria missione. Occorrono docenti qualificati e

ben retribuiti. Ma occorrono anche edifici ben tenuti, aule attrezzate, laboratori moderni, biblioteche aggiornate.

Purtroppo l'investimento nella scuola pubblica statale è stato inadeguato - ben al di sotto dei livelli medi dei Paesi UE - per gran parte della storia unitaria italiana, al punto che oggi spesso non è in grado di garantire neppure i servizi minimi. Di questa situazione ognuno di noi deve preoccuparsi, perché essa è anche frutto dell'indifferenza.

Dobbiamo tutti fare qualcosa per la scuola di tutti. Non dobbiamo lasciarla sola a chiedere attenzione. Se è vero - come sentiamo continuamente ripetere - che nella scuola si costruisce il futuro dei nostri figli e, quindi, del nostro Paese, nessuno può guardare alla questione <<dall'esterno>>. Chi ricopre cariche istituzionali e politiche deve avvertire la forza dell'opinione pubblica. Chi ha più responsabilità e potere nella società, nell'economia e nella cultura deve essere il primo a impegnarsi.

Facciamo dell'istruzione un tema centrale di discussione tra i cittadini, nelle scuole e in ogni altro luogo di incontro, con la competenza e l'urgenza che la materia necessita. Firmiamo questa lettera aperta in ogni luogo a partire dalle stesse scuole pubbliche statali.

Prendiamo sul serio il nostro futuro.



Le scuole che vogliono aderire all'iniziativa e raccogliere le firme presso la propria sede, possono richiedere l'iscrizione nell'elenco contattando la Casa Editrice

all'indirizzo email letteraaperta@laterza.it. oppure compilando il modulo (spalla dx).

Le ragioni della scuola pubblica nei messaggi degli autori (clicca a dx e vai sul sito della Casa Editrice per leggere altri interventi).

<<La scuola pubblica statale italiana è nata con lo Stato italiano, cioè come parte essenziale di un processo di liberazione politica, di autonomia e indipendenza della cultura, di laicità e libertà della conoscenza e della coscienza che si racchiude storicamente nel nome di Risorgimento nazionale. Su questi fatti e sulla consapevolezza che la scuola partecipasse a consolidare e rafforzare l'unità della nazione e al suo sviluppo culturale si sono costruite dal 1861 in poi le strutture dell'istruzione obbligatoria, dell'istruzione gratuita, dell'istruzione senza distinzioni o privilegi di classe e di casta, e senza interdizioni o separazioni ideologiche o religiose. Cioè la scuola pubblica dell'Italia unita è stata, prima di ogni evoluzione e trasformazione delle altre istituzioni pubbliche, l'istituzione più rappresentativa e più dichiarata di un modello democratico di società. È stata il simbolo ideale e culturale della democrazia prima che la democrazia stessa si realizzasse in termini concreti di organizzazione sociale, economica, giuridica, costituzionale. Ogni attacco alla scuola pubblica è dunque un attacco alle ragioni originarie del nostro essere nazione democratica ed è un oltraggio, senza alcuna possibile e contingente giustificazione, alle nostre memorie più autentiche di italiani e di partecipi della vita civile dell'Italia.>>
Lucio Villari

<<A proposito di scuola pubblica credo che sia necessario migliorare il rapporto famiglie-scuola perché negli ultimi anni si è creato un atteggiamento troppo giustificazionista dei genitori verso i figli togliendo agli insegnanti e alla scuola il ruolo educativo. Insistere sul ruolo della scuola pubblica in cui si apprende la responsabilizzazione verso gli altri, la tolleranza delle diversità e la comprensione del punto di vista degli altri. La scuola non è solo il luogo in cui si apprendono competenze e nozioni, a scuola si impara a stare con gli altri, a rispettare regole e limiti e a saper lavorare in gruppo, requisiti fondamentali anche nel mondo del

lavoro.>>

Massimo Ammaniti

<<Nelle nostre democrazie l'insegnamento pubblico, laico e di qualità è lo strumento per realizzare una rivoluzione pacifica per una comunità migliore. La scuola non è semplicemente un luogo nel quale si ripetono i discorsi della famiglia, ma uno spazio intellettuale nel quale ci vengono offerte alternative e si apprende a convivere nel pluralismo.>>

Fernando Savater

<<La scuola pubblica è l'unico luogo salvo. Lo è perché è universale e dunque raccoglie ogni giorno, ad un tempo, il diritto di tutti a crescere e imparare, che rende eguali e il rispetto per la differenza tra persone diverse che crescono. Lo è perché è lo spazio pubblico dove le generazioni si incontrano per apprendere.

Queste cose fanno la forza della scuola. Ma la sottomettono anche a potenti sollecitazioni. Perché oggi i modelli educativi e il come si apprende stanno conoscendo una trasformazione radicale, epocale. Perciò: la difesa della scuola è la condizione del cambiamento del quale ha urgente bisogno e il suo cambiamento è la condizione della sua difesa.>>

Marco Rossi-Doria



4:48 Psychosis

Una sfida a scuola

di Riccardi Barbara - *Emergenza scuola*



E' una sfida?...

Come "4:48 Psychosis" sta a "Mr. Beaver", così i docenti precari stanno alla scuola. La scrittrice Sarah Kane con il suo monologo tratta un tema disperato/depressogeno, però dalle vesti e dalle tinte al quanto propulsive/positive, smascherando la sua vera natura e forza ... **sfidare le negazioni!** Il suo scritto diventa una vera propria sfida che porta a riflettere e ad agire in positivo, una sferzata di voglia di fare e mettere in opera la nostra mente e il nostro corpo, uno sprono di attivismo al fare, altroché fermarsi e deprimersi, **ma muoversi e fare per fare quel che veramente si vuol fare.**

Con la spettacolo Psychosis, l'amica Valentina Calvani regista, un concentrato di bravura creativa ed Elena Arvigo attrice, un fenomeno di bravura artistica naturale, ci fanno vivere il dolore tramutato come un motivo di cambiamento e un motore al fare. Il dramma è diviso in più discorsi fatti da una miriade di voci appartenenti a un'unica persona alla ricerca di un'identità. E' la tenacia di fronte all'irrinunciabilità della speranza sentimentale, la fragilità dell'amore. 4:48 come ricerca dell'amore perduto,

Psychosis porta alla luce il desiderio di speranza celato nel disagio, offrendo al pubblico **l'opportunità di riscoprire il senso di umanità affinché la speranza diventi una possibilità mai più tradita.** Parla di una depressione psicotica, di quello che succede cioè nell'animo di una persona quando le linee di confine che permettono di distinguere la realtà dalle diverse forme dell'immaginazione, si dissolvono completamente, fino al punto di non riuscire più a percepire la differenza tra la vita sognata e quella da vivere. Non si sa più dove finisce l'individuo e dove comincia il mondo. *"Se, per esempio, io fossi psicotica non farei nessuna differenza tra me stessa, questo tavolo e te. Tutto sarebbe parte di un continuum. I margini delle cose cominciano a fondersi. Formalmente io cerco di fare la stessa cosa, di fondere insieme orizzonti diversi sino a che forma e contenuto diventino un tutt'uno..."*

In replica al Teatroin scatola di Roma fino al 05 giugno '11.

[4:48 Psychosis](#) 4:48 Psychosis

L'attrice/regista Jody Foster in "Mr. Beaver" offre questa stessa opportunità di riscatto e di riacquisizione del proprio sé all'attore Mel Gibson, clinicamente depresso, il quale cerca di trovare come ancora di salvataggio un suo vecchio castoro di peluche, usandolo come suo alterego, dandogli la sua voce per salvare la sua vita:

"Salve, questa persona è sotto l'effetto del pupazzo. Trattatelo normalmente, ma rivolgetevi al pupazzo".

[Per vedere il Trailer del film, clicca qui](#)

Dal 10 maggio '11 i docenti precari si trovano a vivere in una situazione di limbo, un limbo non desiderato, non cercato, ma creato da situazioni concomitanti, bucati dalla spettacolare tripletta alla Totti di decreti, norme, commi, trasferimenti e ... *Cosa fare?*

Trasformare un accaduto da Psychosis, in una sfida di alto valore positivo costruttivo e non in un autodistruggi/mente. Si parla tanto di test di stress sul lavoro: *un test di stress per i precari è stato pensato? Batterebbero i livelli.*

Si riesce a percepire quanto il pensiero offuscante annebbia le menti di persone dondolanti, altalenanti, in attesa sospesa di un verdetto, di qualcosa che sottolineerà il loro destino, in balia di folate di vento direzionale/decisionale. Continuare a vivere con il fiato sospeso, in apnee forzate, privi di scambi di ossigeno mentale per dare il meglio. Cambiamenti e restringi/menti di posti, allontanamenti da qualcosa costruito con amorevole dedizione e responsabilità, docenti appassionanti di passioni tra il dare e il fare, subire un qualcosa che qualcuno ha deciso per noi ... che devi abbandonare. *Cosa fare?*

Come dice Sarah ... **sfidare le negazioni, senza perdere la passione e con la gioia nel cuore, continuare ad essere docenti appassionati**, CONTRO L'APATICA E ATROFICA MONOTONIA DI PENSIERI NON LIBERI, proseguendo a sperperare l'allegria ai nostri ragazzi, frutto dello sbocciare del nostro lavoro!!!
Con tutto l'Amore che ho ...

*Barbara Riccardi,
Docente 143° CD "Spinaceto" – Roma*



Vitalità: skipp stress out I gruppi di "entusiasmo e salute"

di *Collura Elvira - Dedicato a te*

Alcuni anni fa ho dovuto affrontare i disturbi e i primi acciacchi veri, ma non mi sono persa di animo.

A coloro che mi dicevano: *rassegnati ...è l'età*, ho sempre opposto il forte convincimento che **a tutte le età si può star bene, ossia sentirsi vitali ed energetici, liberi da qualsiasi pillola o acciacco!**

Le mie convinzioni in merito erano alimentate da letture e da esperienze di formazione molto speciali che mi hanno aperto la mente e mi hanno fornito strumenti di lavoro per migliorare la mia salute che io ho applicato con molta autodisciplina. I successi che ogni giorno andavo ottenendo mi hanno entusiasmato a tal punto che ho sentito il bisogno di trasferire la mia esperienza ad altri con l'ausilio di valide figure di medici e formatori. Nasce così l'esperienza dei gruppi di "entusiasmo e salute", il progetto Vale Mentis, ed ora i prossimi incontri intitolati per l'appunto.

Vitalità: skipp stress out.



Incontri introduttivi sui temi della salute e del godersi la vita articolati in 4 mattine del sabato a partire dal **11 giugno dalle 10 alle 13 circa** che si svolgeranno sia a Villa Pamphilj (due incontri) e altri due al lago, mare o montagna in collaborazione con una associazione escursionistica.

Tutti gli incontri saranno teorico pratici e tutti gli argomenti saranno accompagnati da esercizi con il corpo.

Tra i temi trattati

- età biologica
- piccole tecniche quotidiane alla salute
- respirazione
- meditazioni per allenare la mente a sentire i messaggi del corpo e a sentire l'inconscio

UNIREMO LE CONOSCENZE DELLA FISIOLOGIA CON QUELLE DELLA MEDICINA OLISTICA, IL TUTTO ASSOCIATO AD ESERCIZI CON IL CORPO.

Vi aspetto tutti a Villa Pamphilj. Meglio telefonarmi così darò l'appuntamento preciso

Elvira Collura, neuropsichiatra, esperta di benessere

Per prenotare o avere altre info telefonate al 3296152888



Il nostro laboratorio di teatro didattico è andato in scena

Considerazioni finali di un percorso lungo cinque anni

di Paci Lucia Giovanna - Attività Laboratoriali



Il teatro è sangue! (...) Il teatro didattico è fare 'vera scuola' ogni giorno - è "un'esperienza irrinunciabile per il sistema scuola e per le persone che lo abitano, per la sua straordinaria valenza formativa: una sociologia dell'essere che nasce come scoperta di se stessi e, con il contributo della creatività, si eleva come slancio vitale che sprigiona in ogni attore del gioco il desiderio di realizzare qualcosa che è 'per sempre'" scrive Marianna Traversetti da queste pagine, in diversi articoli e quante volte noi genitori abbiamo sentito queste parole, dalla sua viva e appassionata voce, alle assemblee di classe e in molte altre occasioni, quante volte si è ribellata e quasi offesa perché qualcuno aveva definito 'recita' la rappresentazione teatrale appena svolta, come il maestro Stefano ha fatto ieri sera, per stuzzicarla!

Devo confessare che nei cinque anni di con-

vivenza con questo 'tema', noi genitori abbiamo faticato non poco ad accettare fiduciosamente che fosse questo il teatro didattico e che era per la sua valenza che i nostri bambini lo sperimentavano.

Le energie messe ogni volta in campo erano così impegnative e totalitarie che, in corsa, accecavano l'intelletto dei più, lasciando prevalere l'istinto di protezione e le emozioni di varia natura, per cui le lamentele e le incomprensioni non sono mancate. Chi 'protestava' perché, almeno nei mesi di fitte e quotidiane prove, levava spazio alle materie tradizionali; chi per lo stress emotivo

creato ai bambini e conseguente a quello delle insegnanti che, tese a ottenere il massimo, diventavano ancora più esigenti e per questo spesso poco sopportabili dai bambini stessi; chi non capiva il criterio con cui venissero assegnate le parti ed era scontento del fatto che il proprio figlio avesse sempre ruoli marginali, da comparsa.

Non posso negare che anche io su quest'ultimo aspetto mi sia più volte interrogata e mi sia costretta a non ragionare *di pancia* ma di testa. Benedetta è una ragazzina timida, che introietta molto ma esprime molto meno, non si 'butta', non si propone e, nel corso di questi cinque anni, le sono stati affidati ruoli poco di spessore, da comparsa. Al di là del piacere naturale che ogni genitore prova nell'apprezzare un figlio che si espone agli altri e che, inutile negarlo, ti inorgoglisce maggiormente quando questo lo mette tanto in evidenza, ho più volte

pensato che avrebbe fatto bene a mia figlia misurarsi con una parte di spicco, per poter superare se stessa e le sue difficoltà, anche in considerazione del fatto che, nonostante la sua naturale ritrosia, ogni volta la sua delusione di fronte alla necessità di giocare un ruolo ancora una volta marginale era sempre grande.

Parlandone con le insegnanti, però, queste mi hanno aiutata a considerare che :

- *il teatro è un **gioco di squadra**, dove ciò che conta non è l'elemento singolo, ma il **tutto**, quindi non conta quanto dici o quanto fai ma **come** concorri a far funzionare questo tutto. Un bambino, allora, può dire anche tre battute, ma giocare la sua parte sulla mimica o sull'intonazione o sulla dizione, magari sull'abbigliamento e, pertanto, diventare quel *quid* fondamentale senza il quale la rappresentazione non sarebbe più la stessa. Il concetto di lavoro di squadra è fondamentale nell'educazione al gruppo e alla comunità: rispettarsi, aspettarsi, dare spazio e tempo... Quale adulto lo sa fare?*

- *il teatro è **scoperta di sé, uscita da sé, educazione di sé**. Impersonando qualcun altro, un bambino esce da se stesso ma nello stesso tempo si scopre, perché si misura e, proprio come un sarto prende le misure per fare un abito, egli si regola su quello che va bene a sé e fin dove è disposto ad arrivare. Quante volte ho detto a mia figlia: "ma se non ti va di avere questa parte e vorresti fare di più, perché non ti metti in gioco e in discussione e affronti la cosa con le maestre, in totale libertà e autonomia, tra l'altro, perché io non mi sogno certo di farlo al posto tuo?" E quante volte lei ha rinunciato, perché in fondo sapeva che il suo limite non le avrebbe consentito di spingersi così tanto oltre, ma che all'interno del suo ruolo avrebbe più facilmente e sicuramente trovato il suo equilibrio? Lei, così, si è esplorata e ha preso coscienza di sé, compiendo un processo di maturazione importante, proprio di quelli che restano, appunto, 'per sempre'.*

- *Il teatro, proprio in quanto **TUTTO**, non si ferma alla pura e semplice drammatizzazione, ma è anche scrittura, balletti, canzoni, costumi, scenografie, e la messa in scena presuppone anche **l'organizzazione e la cura**, prima preventiva poi durante l'esecuzione, dei **tempi di scena**, che devono es-*

sere debitamente orchestrati e di cui ci si deve fare carico. All'interno di questi mille altri elementi, dunque, ciascuno può trovare quello che gli si confà di più e, in questo, magari *buttarsi a capofitto*, laddove la sua parte strettamente recitativa sia minore o meno.

Con queste considerazioni ben chiare in mente sono andata ad assistere a *Renzo e Lucia...Annessi e Connessi. La storia di due sposi più o meno promessi*, rappresentato da *La formidabile gang*, di cui fa parte mia figlia Benedetta.

Mi sono commossa, innanzitutto, e ho visto il nostro teatro didattico in scena, proprio in tutta la sua complessità e interezza! Uno spettacolo **maturo, orchestrato, corale**, dove devo proprio dire ho fatto fatica a trovare un ruolo che fosse primario rispetto agli altri (ho pensato più volte durante la sera, per esempio, che quasi fossero protagoniste le voci narranti di Giorgia, Elena, Valentina e Sara, che 'cucivano' le scene, riempiendo col narrato ciò che non era possibile rappresentare, per quanto mi sono piaciute e per quanto le ho ritenute immancabili!).

Alcuni ragazzini sono stati delle simpatiche conferme - su tutti Francesca, Marco e Daniele - ma altri delle piacevoli scoperte - Matteo, Lorenzo, Gaia, che con incredibile carattere ha recitato con ironia, compostezza e grande professionalità, nonostante i segni addosso di un bruttissimo incidente! Mia figlia, con la sua parte da spalla, mi è sembrata perfetta: garbata, naturale, equilibrata, nelle parole come nella gestualità, e come lei tanti altri bambini protagonisti di piccoli momenti, ma soprattutto mi è piaciuta enormemente nei balletti, come tutte le sue amiche! Sembravano delle vere ballerine: movimenti da professioniste, sincronismo, affiatamento, tutte!

Guardavo Benedetta e mi sembrava che avesse fatto sempre quello nella sua vita e, sapendo come ama la musica, ho pensato che effettivamente in questo il teatro l'avesse aiutata a chiarire la sua propensione, che se non è nella recitazione pura, si esprime nella musicalità corporea. Quanto sono stata fiera e quanto mi sono piaciute queste ragazze nel loro essere gruppo! E poi Anna! Una bambina timida e introversa, con il dono innato di una voce incantevole, che ha scoperto grazie al teatro un

vero talento da coltivare e un mezzo per esprimersi e trasformarsi, ha aperto lo spettacolo con un canto vibrante, che ha emozionato la platea...anche lei nel 'recitato' aveva una partecina piccola, ma che contributo, il suo, alla rappresentazione del tutto!

Per non parlare di Luca! Poco più che comparsa, ma azzeccatissima, il suo Gervaso, ma quale insostituibile apporto il suo, dalla regia, nell'esecuzione della scaletta, delle entrate, delle musiche, dei tempi! Chissà che anche lui non abbia scoperto una vocazione di fonico o di assistente alla regia! Anche questo è teatro!

Quante scene, poi, affidate solo al lirismo della narrazione, con i personaggi in scena, primari o secondari, a fare da sfondo collettivo, muti, in rispettoso silenzio: *l'Addio monti*, il racconto della peste e dell'episodio della mamma di Cecilia! Che emozione, che grande compostezza e compenetrazione di quei piccoli grandi attori!

"Perché noi siamo una squadra e ce la possiamo fare" è stato il tormentone, filo conduttore di tutta la rappresentazione, preso in prestito, scimmiettandolo, dal Morandi conduttore del festival di Sanremo, ma già motto, nella sostanza, delle maestre e base fondante della loro idea di laboratorio teatrale didattico. Sì, confermo e si è visto, in senso oggettivo e non personale, dal momento che ho raccolto i commenti positivi di chi è venuto a vedere lo spettacolo da esterno e da questo, soprattutto, è stato impressionato! **Una squadra dove ogni elemento è indispensabile e dove il singolo è protagonista del tutto a cui contribuisce**, proprio per il fatto che senza di lui questo tutto non esisterebbe in quella misura, quindi dove il singolo è così prezioso che è giusto che alla fine venga citato col suo nome e cognome.

Non è così scontato che questo avvenga negli spettacoli delle scuole!

Ho assistito a rappresentazioni dove non solo venivano messi in evidenza solo tre o quattro bambini più bravi, con gli altri a fare da sfondo, ma dove, alla fine, solo quei bambini venivano presentati con nome e cognome, come se gli altri neanche ci fossero stati! I nomi dei nostri bambini, invece, sono scorsi sul fondale, al termine dello spettacolo, uno ad uno, ma, inoltre, essi stessi hanno chiesto, come era stato fatto in passato, di essere gratificati con la possi-

bilità di presentarsi personalmente e così hanno fatto, con fierezza, appartenenza ed emozione, i primari e i secondari, i ballerini e i cantanti, i narratori e i tecnici.

Scoperta di sé -scriveva Marianna- delle proprie potenzialità, dei propri limiti, delle vocazioni, del proprio carattere, cammino verso l'autostima e la fiducia in se stessi; *gioco di squadra* -ci hanno sempre ripetuto- scoperta dell'altro, del mondo fuori da noi, con le sue regole, la sua diversità, i suoi tempi e i suoi meccanismi: davvero il teatro didattico ha dato la possibilità ai nostri bambini di **realizzare qualcosa che è 'per sempre'!**

Lucia Giovanna Paci, genitore



La vera rivoluzione è dentro di noi L'incontro con Tiziano Terzani

di Ansuini Cristina - Long Life Learning

Da piccola volevo fare la giornalista. Quando qualcuno mi chiedeva: "Che vuoi fare da grande?" non avevo dubbi e nella mia mente si affollavano immagini di viaggi in posti lontani, valigie perennemente pronte, macchine da scrivere portatili e piccoli taccuini sempre a portata di mano.



Alla TV seguivo i reportage di posti di guerra e guardavo con un certo timore i giornalisti che, con grossi microfoni col filo lungo

e i capelli scarmigliati, raccontavano di attentati e bombardamenti.

A ripensarci ora non mi vengono davanti facce o nomi, ma la figura stessa del giornalista d'assalto.

Il volto, e non solo, gliel'ho dato da grande al giornalista ideale, di quello che non si accontenta delle cose raccontate da altri, che vuole viverle da dentro e dare loro un senso.

Ho "incontrato" Tiziano Terzani, qualche estate fa, quando mi sono trovata tra le mani "Un indovino mi disse", il racconto avventuroso e improbabile della fuga da una previsione di morte in un incidente aereo attraverso un viaggio lungo e pericoloso con i mezzi di trasporto più diversi, tranne - ovviamente! - l'aereo, eccetto nell'ultimo tratto, giusto per non dargliela vinta a quell'indovino!

La scrittura agile e pronta, intessuta di esperienze diverse, con le sue descrizioni di posti e personaggi decisamente fuori dal comune, mi ha letteralmente rapita e mi ha portato a continuare a cercare di conoscere Terzani.

Proprio in quegli anni gli fu diagnosticato un cancro e lui, piuttosto che chiudersi a riccio ha utilizzato anche la malattia come mezzo per esplorare mondi nuovi e lì viaggi in India e nuovi incontri, nuove scoperte, nuovi racconti, finché Tiziano decide di fare il viaggio più difficile, ma anche più emozionante.

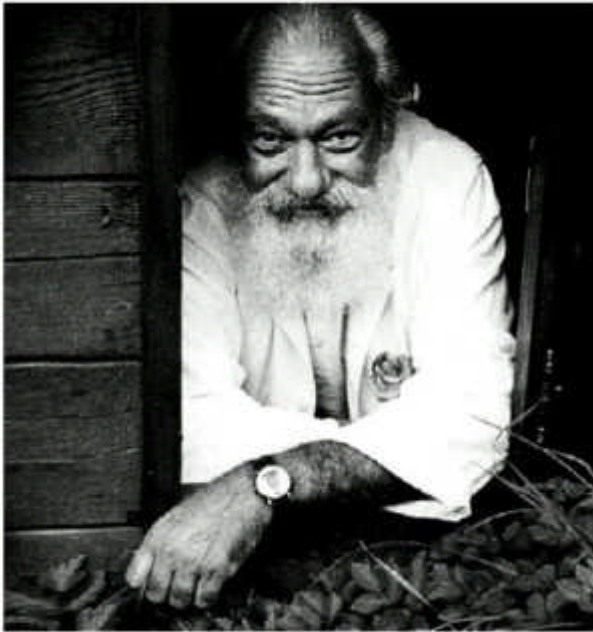


Foto: "L'Espresso" 14 settembre 2011; "L'Espresso" 17 marzo 2014; "L'Espresso" 17 luglio 2014; foto: P. Pappalardo

Torna in Toscana, nella sua casa di Orsigna, è lì con la sua famiglia intorno, inizia a lavorare con suo figlio Folco ad un progetto davvero speciale: un film-intervista in cui raccontarsi e raccontare la vita passata, ma anche la malattia e la morte, che sta per arrivare.

Ne esce fuori *"La fine è il mio inizio"*, un lavoro bellissimo, che insegna molto sulla vita, con le sue ricchezze e le sue povertà, che fa riflettere su ciò che è davvero importante, che fa cogliere delle sfumature impreviste, che porta a porre attenzione a piccole cose preziose.

Qualche mese fa ho letto di un'ulteriore elaborazione di questo film-intervista, un film realizzato dallo stesso Folco Terzani, con dei punti di vista nuovi e delle zone ancora inesplorate da portare alla luce.

Ho scelto un giorno di pioggia per andarlo a vedere, un giorno in cui la città era attraversata da eventi diversi ed era nella confusione più totale, ho cercato il mio *ashram* e...l'ho trovato!

Ho bevuto ogni scena del film, ogni parola, ogni espressione per lasciarmi andare alla fine ad un pianto liberatorio, grata per le emozioni che mi avevano percorso durante tutta la proiezione.

Il film, con lo stesso titolo del libro e del film-intervista, è davvero bello e coinvolgente, con delle note personali di Folco che fanno leggere la vita di questo ragazzino cresciuto all'ombra di un papà così grande,

così entusiasta della vita, così accentratore, che alla fine vuole recuperare il tempo ed il rapporto perduto e fa al figlio quest'ultimo regalo davvero speciale.



Tante sono le riflessioni e tanti sono anche gli insegnamenti che possono scaturire da questo incontro con Terzani: dal ruolo del giornalista nella società a quello del rapporto con la malattia e la morte, dalla rivoluzione che deve avvenire dentro di noi, se vogliamo cambiare il mondo, all'arricchimento continuo della nostra esperienza...

Mi ritrovo molto in questa continua evoluzione personale, in questa ricerca delle cose che ci piacciono, ci fanno stare bene, ma anche di noi, di come siamo fatti, delle risorse che sappiamo di avere e di quelle che dobbiamo cercare di coltivare.

Eh sì, la vera rivoluzione è quella che dobbiamo fare dentro di noi, cambiando noi stessi, con le nostre idee statiche, i nostri pregiudizi, le nostre letture, i nostri stessi sogni, che spesso ci portano a cercare fuori quello che abbiamo già o a cercare dei cambiamenti negli altri, mentre dovremmo cercarli in noi stessi.

E se ce lo racconta Tiziano Terzani che le ha viste e raccontate praticamente tutte le rivoluzioni del XX secolo ci possiamo fidare.

Cristina Ansuini, Psicologa, Docente presso la scuola "2 ottobre 1870", I.C. Piazza Borgoncini Duca, Roma



L'esperienza del 'bravo' preside Non solo una strategia...ma una realtà

di *Presutti Serenella - Organizzazione Scolastica*

Ramon Gonzales è il Preside della Scuola media 223 di New York nel South Bronx; il suo primo incarico risale a tre anni fa. **La 223 era una scuola ad alto rischio; elevati tassi di tossicodipendenza, aids, uso di alcool e devianza sociale.** Si potrebbe pensare ad una *charter school* (scuole di eccellenza su finanziamenti privati), ma è una scuola statale, una normale scuola pubblica... di eccellenza.

Gonzales è uno dei Presidi di nuova generazione che **la politica di Klein**, il politico ex avvocato che ha trasformato le scuole di New York in scuole competitive con il sistema privato, ha creduto e puntato su neolaureati preparati e motivati come Gonzales.

A quelli come Gonzales lo stato ha chiesto di trasformare il ruolo del Preside tecnocrate in Preside amministratore delegato. Nella buona sostanza si sono trasferiti i fondi dello stato direttamente alle Scuole e insieme a questi, **l'autorità ai Presidi di poter cambiare le cose**, creando un sistema di valutazione che fornisse elementi per confermare o meno le risorse.

Per preparare questa nuova leadership lo Stato ha impegnato i Presidi in un pro-

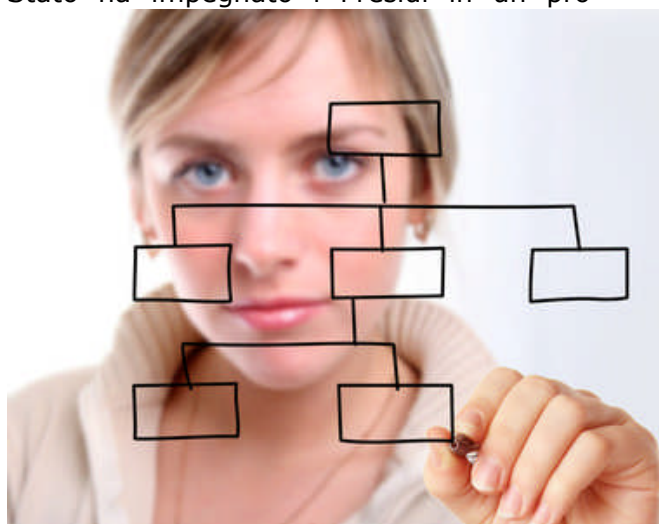
gramma accademico che li formasse adeguatamente.

Quindi, cercando di riformulare e sintetizzare fin qui questa *Best practice* statunitense, potremmo esprimerla in **tre Assi portanti**: AUTONOMIA (funzionale, gestionale e didattica), FORMAZIONE, VALUTAZIONE.

La politica statunitense che ha attuato questo Programma di sviluppo per il sistema di Istruzione risale al 2002: da allora la percentuale dei diplomati nello stato di New York è aumentata dal 50% al 63 % ... una differenza del 13% in 8 anni. Questo il dato generale. Nelle scuole elementari i dati sono ancora più confortanti: 22 punti in matematica e 6 punti in inglese di miglioramento.

Ma, risultati sull'apprendimento a parte, le scuole come la 223 del Bronx con **Il Programma Lettura** (*scuola aperta il giovedì fino a sera tarda ad uso di tutti gli abitanti del quartiere*) sono diventate luogo di sviluppo sociale, vale a dire di incontro delle Famiglie oltre che dei ragazzi, creando offerta e domanda culturale nel quartiere. Queste modalità hanno fidelizzato e radicato Gonzales e il suo team docente nel contesto di vita degli Alunni tanto da diventare, per i casi di marginalità sociale più grave, il punto di riferimento per le vite di molti ragazzi.

Bene, aggiungiamo quindi alla lista degli Assi portanti di questo modello di scuola la messa in atto dell'**INCLUSIONE SOCIALE** e dell'**INTEGRAZIONE**. Ma il quadro non è ancora completo. La strategia che fa da collante alle precedenti, più di politica e di metodologia scolastica, è una modalità di tipo psicomotivazionale: lo spazio dedicato all'incontro con i professionisti ex alunni e abitanti del Bronx (quelli che ce l'hanno fatta...), **l'organizzazione di CAREER**



DAYS (giornate del "prendersi cura di..."), per contestualizzare gli incontri preparano quei contatti (touches) che Gonzales identifica come la più significativa possibilità di orientamento al cambiamento nella motivazione allo studio per gli studenti. Anche per lui è stato così: una serie di touches lo ha motivato a trascorrere il suo tempo a studiare (magari dentro la vasca, perché il posto più tranquillo della casa, con un cuscino sotto la testa) piuttosto che andarsene in giro con la gang di bulli di turno. I servizi sociali gli pagarono la scuola di preparazione al college e ce l'ha fatta.

Non è un lavoro facile né scontato per raggiungere un risultato di questo tipo, diffuso su molti casi per essere significativo. Gli insegnanti del team della 233 lavorano su questa linea di strategie, **concentrando le risorse e le competenze personali in particolar modo sul lavoro motivazionale**; loro stessi ne sono oggetto oltre che soggetto. Gli incentivi maggiori, per esempio, vanno a chi fa meno assenze durante l'anno scolastico, oltre che ricevere strumentazioni in dotazione personale oltre che professionale (una telecamera per esempio).

Allora, riassumendo ancora, il quadro di riferimento è il seguente:

- **AUTONOMIA**
- **FORMAZIONE**
- **VALUTAZIONE**
- **INCLUSIONE SOCIALE**
- **INTEGRAZIONE**
- **INTERVENTO MOTIVAZIONALE**

Penso che ad ognuno che legge, salterà agli occhi il parallelismo con il paradigma della **Legge 275/99**, il Regolamento che introdusse l'Autonomia scolastica nel nostro paese agli albori degli anni 2000.

Il problema è che da tempo sarebbe opportuna una serie ed onesta analisi sulle "vere" cause della non attuazione dell'autonomia scolastica; anzi, addirittura, durante quest'ultimo anno scolastico, molte sono le azioni di stampo più centralizzato alle quali le scuole sono state chiamate a corrispondere.

La capacità decisionale è molto connessa allo sviluppo delle capacità gestionali: quale esercizio di queste competenze

può essere possibile se non vengono affidate alle leadership scolastiche risorse finanziarie e umane "sostenibili"?

Come possiamo misurare queste capacità se i risultati non sono né osservabili, né tantomeno valutabili, da un sistema di verifica e valutazione non costruito su criteri oggettivi?

E, infine, come pensiamo siano applicabili modalità troppo generaliste e di poca affidabilità scientifica per identificare i più "meritevoli" in contesti territoriali diversi?

Il "bravo" Preside per essere valutato tale dovrebbe avere le condizioni per poterlo dimostrare:

- Dotazioni di risorse finanziarie e umane per azioni "sostenibili";
- Formazione continua ed adeguata agli obiettivi;
- Responsabilità dirette sulle scelte progettuali e gestionali;
- Rendicontazione sociale (governance e accountability)
- Valutazione dei risultati ottenuti e coerenza con gli obiettivi

La costruzione della leadership è un elemento centrale del Sistema scolastico nazionale, una problematica troppo strategica per essere affidata al caso e valutata superficialmente, anche se le leve del processo di cambiamento sono diverse e complesse.

Delineare il "profilo" del Dirigente e della leadership non diventa un esercizio stilistico e simbolico, ma un momento di crescita da condividere a più voci e con molteplici sguardi... auguriamoci di avere presto l'opportunità di dare tutti un adeguato contributo.

(Le informazioni sul Preside Gonzales della Scuola 233 del Bronx nello Stato di New York sono state tratte dall'articolo: "La lezione del Bronx" su L'INTERNAZIONALE del 29 aprile '11)

*Serenella Presutti-
psicopedagogista, counsellor, Dirigente
scolastico del 143° Circolo didattico
"Spinaceto" di Roma*



I volontari della conoscenza La premiazione del concorso Telemouse 3.0

di La redazione - Scuola & Tecnologia



La sfida è costruire la Rete dei volontari della conoscenza in Italia, partendo dal progetto Telemouse, il piano di alfabetizzazione digitale per la terza età promosso nella Capitale da Fondazione Mondo Digitale e Telecom Italia. Nell'Anno europeo del volontariato, oltre 200 giovani studenti hanno aderito alla Rete e hanno insegnato agli over 60 romani a diventare esperti digitali. La premiazione del concorso, patrocinato dal Ministro della Gioventù, si è tenuta martedì 24 maggio 2011, alle ore 10.00, presso la Sala Polifunzionale della Presidenza del Consiglio dei Ministri (via Santa Maria in Via 37, Roma).

Cecilia vorrebbe fare la volontaria sette giorni su sette e diventare la referente tecnologica dei centri anziani, Tommaso a soli 14 anni inventa percorsi didattici sul web per over 60... I giovani tutor che partecipano al concorso "**Telemouse 3.0 - Volontari della conoscenza**" hanno un'età compresa tra i 12 e i 20 anni e dai loro studenti senior sono descritti con vari aggettivi, tutti di grande apprezzamento: comprensivo, disponibile, valido, competente, preciso, paziente ecc.

A candidare i ragazzi al premio sono stati 312 votanti: over 60, docenti e tutor di scuole e centri anziani che hanno partecipato al progetto Telemouse.

La commissione congiunta, **Dipartimento della Gioventù, Fondazione Mondo Digi-**

tale e Telecom Italia, ha esaminato i vari profili e il 24 maggio 2011, alle ore 10.00, presso la Sala Polifunzionale della Presidenza del Consiglio dei Ministri, ha premiato i vincitori, due ragazze: Egzona Baxhak e Valentina Maura Balzoni.

Sono state consegnate due borse di studio (€ 500 e € 1500) alle vincitrici che si sono distinte sia per le straordinarie capacità didattiche e relazionali dimostrate nel corso



delle lezioni di *TeleMouse*, sia per l'impegno, come animatori digitali, presso gli **Internet Corner Telecom** nei centri anziani romani.

Obiettivo del premio è promuovere il ruolo educativo della scuola per la formazione di una cittadinanza attiva tra le nuove generazioni e creare una rete di giovani "volontari della conoscenza", impegnati nella condivisione di esperienze e competenze, per accelerare il processo di realizzazione di una società della conoscenza per tutti.

Il bando Telemouse 3.0 rientra tra le attività e i progetti che rispondono allo spirito e agli obiettivi promossi dal Piano Italia 2011 dell'Organismo Nazionale di Coordinamento - Dg Volontariato, associazionismo e Formazioni sociali - Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, in coerenza con le linee di indirizzo europee.



Fondazione Mondo Digitale: Comunicazione: Elisa Amorelli
Telecom Italia Ufficio Stampa

La Redazione



TG scuola

Oggi il TG lo facciamo noi

di Riccardi Barbara - Dalla redazione

Martedì 31 maggio 2011 ore 19, sull'emittente RomaUnoTV, potrete assistere alla puntata zero della trasmissione televisiva "TG Scuola - Oggi il TG lo facciamo noi". Una puntata pilota realizzata e condotta dai ragazzi dai 9 agli 11 anni delle scuole del XII Municipio. Un prodotto completamente diverso dal GT Ragazzi di Rai 3, dove sono gli adulti a condurre e fare le interviste ai ragazzi, qui la situazione è completamente ribaltata, **sono i ragazzi ad intervistare e condurre**. Un vero e proprio Tg di informazione che tratta argomenti da grandi, ma affrontati dai piccoli. Il Tg prevede inserti che riguardano Roma Capitale, il territorio del XII Municipio e le sue realtà, eventi culturali/didattici all'interno delle scuole, collegamenti anche con altri Circoli Didattici degli altri Municipi di Roma e Provincia e sevizi dall'estero con i nostri inviati speciali.



All'interno del Tg Scuola, punta di diamante, la rubrica "L'Angolo Psico - Qualcuno ci ascolta", un format interamente dedicato ai giovani tra i 16 e i 20 anni, per trattare temi come: il disagio adolescenziale in tutte le sue sfaccettature, i giovani e la famiglia, il futuro e il lavoro ecc., a cura della psico-

loga e psicoterapeuta dott.ssa Anna Gogosi che con la sua esperienza, guiderà con mano esperta i ragazzi in percorsi di dialogo/ascolto per sviscerare dubbi, perplessità e paure all'interno del loro mondo. La dott.ssa Anna Gogosi è anche Presidente dell'Ass. Culturale "Delphi-No Profit", Associazione ideatrice di tale progetto che da quattro anni opera all'interno del XII Municipio per progetti di formazione e di cultura, per ragazzi, famiglie e per il mondo della scuola.

Come nasce l'idea? Come referente delle comunicazioni esterne del mio Circolo Didattico, sono sempre andata faticosamente alla ricerca di giornalisti veri che si interessassero di pubblicare articoli riguardanti le nostre innumerevoli attività di qualità. L'arduo intento si è rivelato al quanto difficoltoso ed impervio. Con passione e costanza ho tessuto trame di contatti, di telefonate martellanti giornaliere, insomma una goccia cinese battente, che ci ha permesso di ottenere alla fine qualche risultato come per esempio l'intervento per tre anni del Gt Ragazzi per il progetto Muisis.



Durante questo cammino di ricerca, carpando modalità e tecniche, dentro di me si animava sempre più l'idea: *"Perché no, ma sì, dai ce la possiamo fare"* ... Siiiiii, un Tg fatto da noi, perché basta con i NO, con i NON CI INTERESSA, NON ABBIAMO SPAZI.

Sì, un vero Tg che finalmente va a raccontare il bello ed il positivo che si realizza all'interno delle scuole, i laboratori, le attività che i ragazzi praticano, per trasmettere ai telespettatori una scuola che vive di passioni tra il dare ed il fare, per sfatare e contrastare il negativo ed il brutto che ogni giorno viene evidenziato dai mass-media, che **a scuola non si vive solo di scontento, ma si costruisce il saper vivere divertendosi.**

E' da questa premessa che mi sono/ ci siamo adoperati affinché tutto questo si realizzasse. Siamo andati a bussare a diverse porte, abbiamo avuto diversi colloqui anche con personaggi molto "presenti" nel quotidiano. Mi sono confrontata con i miei amici, veri giornalisti di Rai 3 e di Ballarò che mi

hanno dato fiducia. Passin, passino incalzava sempre più il desiderio di realizzare un prodotto finale da diffondere e far apprezzare, per poterlo "piazzare". **E' iniziato tutto come un esperimento, cominciando dai ragazzi e i loro genitori** con i quali ho stretto una certa "amichevole" collaborazione a scuola. Da subito entusiasti hanno accettato di iniziare questo viaggio insieme, del voler fare "giornalismo", *volere è potere*, ricordate la mia insegnante di latino? Immaginate il fermento, l'entusiasmo dei giovani giornalisti all'idea di realizzare loro interviste e domande.

Location delle riprese ... il salone di casa di uno dei ragazzi, mentre si registrava, le mamme cuoche preparavano per noi dei succulenti manicaretti, mentre i papà si ingegnavano per tenere sotto controllo cani e fratelli/sorelle più piccoli. Genitori fotografi, scenografi, costumisti, segretari, insomma ognuno ha messo a disposizione dello staff le sue capacità e il suo tempo. Ricordo ancora il primo incontro, tra l'incoscienza e l'entusiasmo nell'andare con Anna a spiegare cosa stavamo per realizzare a tutta la troupe di piccoli e grandi. Ore di riprese nascoste, ore di dialoghi e domande, ore di appunti e scritti, mentre si giocava con i Lego, la WII, sdraiati sul letto, nel modo più rilassato e naturale possibile, senza forzature.



I ragazzi poco dopo hanno iniziato a prendere confidenza e a calarsi nei panni di giornalisti, grazie all'esperienza di Anna prima come docente, poi come Dirigente Scolastico e fondamentale ... come Psico!

La soddisfazione più grande? Vedere bambini a cui non piaceva l'italiano, impegnarsi in ricerche sulle persone da intervistare e scrivere le domande da fare, porre dubbi e fare proposte. Bambini dal carattere timido ed introverso, manifestare voglia di parlare e di esporsi davanti ad una telecamera, prendere coraggio e lanciarsi di fronte a persone mai conosciute prima!!! Italiano, Arte Immagine, Educ. Tecnologica, impostare ed usare la voce, come lanciare un servizio, come rendere snelle e veloci le interviste e un po' di recitazione sono tutti gli ingredienti serviti per rompere il muro del nuovo e per non dire più: *"Non ci riesco, non lo so fare"!!!*

Il momento più emozionante per tutti?

La visita al Campidoglio per intervistare il primo cittadino, il Sindaco. Che dire, siamo stati accolti come una vera troupe televisiva dal Cerimoniale che ci ha condotto all'interno dei Musei Capitolini, regalandoci il privilegio di poter vedere luoghi e situazioni non praticabili al pubblico normalmente. Prima di affrontare il momento fatidico, siamo stati loro ospiti per una mega colazione sulla stupenda terrazza panoramica su Roma, i giornalisti hanno fatto man bassa di ogni bontà, che ci ha permesso di arrivare più rilassati. Confesso che il più emozionato di tutti, giuro, è stato il Sindaco. Preoccupato di quello che potevano domandargli i bambini, davanti a una decina di giornalisti veri che prendevano appunti durante tutte le riprese, per fare un comunicato stampa dell'evento/intervista.

Ora il viaggio ci ha condotto alla sua tappa conclusiva, con l'approvazione di tutti quelli che abbiamo incontrato, il progetto ha finalmente piedi e testa. **Ha ottenuto il Patrocinio del nostro Municipio XII e l'ok dell'occhio attento e professionale del Direttore di RomaUnoTv.**

Spetta a voi giudicare se il Tg Scuola è un programma di qualità da poter guardare, come spettatori attenti e curiosi, un programma fatto per tutti, piccoli e grandi, per famiglie e single.

La puntata è il lancio e l'avvio per riprendere poi a settembre con l'inizio dell'anno scolastico 2011/12.

Buona visione e buona informazione a tutti da tutti noi del TG Scuola ... Alla prossima puntata.

*Barbara Riccardi,
Docente, Associazione Culturale "Delphi-No Profit"*



Il bugiardino che mette in guardia Dove stanno andando i nostri figli/alunni?

di Damiano Maria Antonietta - Organizzazione Scolastica

Provate ad entrare all'improvviso in un'aula di scuola dell'infanzia e soffermatevi ad osservare i bambini che giocano. Chi con i pupazzetti anima i personaggi in un solitario gioco dei ruoli, chi tenta costruzioni sovrapponendo cubi e dando un significato fantastico al tutto, chi improvvisa con il compagno un mercatino di finti ortaggi e finti soldi, chi, nell'angolo della cucina, finge di essere cuoco e serve dei piatti pronti ai compagni, chi, non riuscendo a trovare nulla o occasione per "mettersi in gioco"....disturba.



Osservando l'impegno con il quale agiscono, si immedesimano, si arrabbiano, è impossibile non capire che per quei i bambini, per tutti i bambini, il gioco è un "lavoro", essenziale, importante che va ben oltre il perdere o impiegare il tempo, è una necessità.

E poiché, io ritengo, spesso noi dimentichiamo di essere dei mammiferi e perciò apprendiamo attraverso tutti i sensi, man mano che il bambino cresce ha bisogno di attivarli tutti, di mettersi in gioco totalmente, con tutta la sua fisicità perché anche da

essa, e in essa, trova appoggio per costruire le sue conoscenze.

Vi porto degli esempi che potrebbero sembrarvi banali ma che, ai fini dell'apprendimento, e non solo di quello scolastico ma di quello che ci segue e che noi continuiamo a costruire in tutto l'arco della vita, risultano basilari.

Prendiamo per esempio un bimbo che gioca in un prato, scava nella terra, tira sassi, si arrampica su un tronco.....lo osserviamo e per noi sta semplicemente giocando. Lui, invece, sta facendo molto di più: **sta provando tutti i suoi sensi e costruisce conoscenze.**

costruisce conoscenze.

Toccare la terra infatti vuol dire, anche in maniera inconsapevole, interiorizzare il concetto di: liscio, ruvido, umido, sporco, appiccicoso, leggero, pesante, grande, piccolo.....categorie che gli serviranno a scuola, e non solo, per riconoscere gli oggetti e collocarli nella giusta dimensione spaziale. Correre, arrampicarsi, giocare a nascondino, significa interiorizzare il concetto di alto, basso, lontano, vicino, esistenza di un oggetto anche se non visibile (nascondere), e tutto ciò gli servirà

per costruire conoscenze topologiche/geografiche/geometriche oltre che storiche.

Sfidare i compagni al gioco della campana o al gioco dei birilli vuol dire mettere alla prova il senso di equilibrio, di coordinamento oculo-manuale, di pressione e di prensione, di dosaggio della forza...

Tutti i pedagogisti appartenenti al cosiddetto "**Attivismo pedagogico**" hanno sempre sostenuto che "**il bambino non viene a scuola solo con la testa**" per mettere

l'accento sulla necessità di attivare anche nel lavoro didattico ogni potenzialità del bambino compresa quella fisica, manuale.

La didattica laboratoriale poggia su tali presupposti, profondi e condivisi.

Quando insegnavo, uno scoglio che incontravo spesso con i genitori era quello del convincerli a "perdere tempo" ad insegnare piccole cose ai bambini al fine di renderli il più possibile autonomi. E prima possibile, perché i primi anni di scuola sono i più fecondi per l'apprendimento di abilità trasversali!

Un esempio per tutti. Nella Scuola dell'Infanzia i bambini trovano, ovviamente, una notevole difficoltà nell'allacciarsi le scarpe, tanto che l'insegnante viene chiamata spesso perché provveda, oppure si chiede aiuto ad un compagno, e alcune maestre provvedono ad attaccare al muro una scarpa con i lacci perché l'alunno si...eserciti (attenzione, però, allacciare le proprie scarpe è diverso che allacciare le scarpe ad un compagno perché cambia la prospettiva! Per esempio da questo gioco è facile individuare il bambino mancino). Per tale motivo io chiedevo, ormai in prima classe, **l'aiuto ai genitori perché "perdessero tempo" ad insegnare ai propri figli ad allacciarsi le scarpe**, ma non perché non volessi aiutarli. Il discorso era molto più semplice e più complesso allo stesso tempo.

Tutto ciò che richiede l'uso proprio ed esperto delle dita, infatti, esercita il bambino alla micromanualità (all'uso delle forbici, sempre più preciso nel seguire una linea, all'uso via via della matita, del colore....) abitua il cervello ad azioni sequenziali (prima-dopo) consolida la lateralizzazione (destra-sinistra) tutte categorie necessarie, successivamente, a costruire la logica matematica e la logica spaziale.

Aver ben consolidato il concetto di destra e di sinistra vuol dire collocare giustamente gli oggetti nello spazio, agevolare l'apprendimento geografico, nell'orientare, per esempio, una cartina; vuol dire aver bene in mente l'immagine del CENTRO che, nell'apprendimento matematico, corrisponde allo Zero ed essere agevolati, quindi nel dislocare a destra dello zero stesso i numeri positivi e a sinistra quelli negativi. Allora se allacciare le scarpe, semplice e necessaria operazione quotidiana, permette al

bambino di appropriarsi di tutte queste abilità che sono prerequisiti di apprendimenti successivi, e gli consente inoltre di affrancarsi dall'adulto e di aumentare la propria autostima per "mettersi in gioco" con i coetanei con maggiore sicurezza, perché non farlo?

E' davvero un "gioco"!

Sì, ma prima o poi l'imparerà! Certo, per fortuna c'è l'autoapprendimento, ma con quali tempi, e con quali e quanti confronti??

Gli ultimi studi di neurologi e pedagogisti, sulle nuove generazioni di bambini concordemente definiti "nativi digitali" (rispetto a noi adulti "immigrati digitali") per la loro predilezione con "passatempi informatici", **dal mutamento nelle loro abilità rilevano anche un mutamento a livello di neuroni**. Questi infatti appaiono molto più attivi e reattivi permettendo loro di fornire risposte pronte (specialmente quelle motorie, pensate dai semplici sms ai giochi di pc) e di portare avanti più compiti contemporaneamente (la cuffietta nell'orecchio, la chat sul pc, uno sguardo al libro..). In tali giochi scarso, se non totalmente assente, è il confronto con l'altro, la relazione con il compagno, il riferimento umano.

Il "bugiardino" che troviamo in ogni medicina che prendiamo per conservare la nostra salute, ci avvisa anche dei suoi effetti collaterali. Il bugiardino che ci mette in guardia dagli effetti collaterali di questo modo unilaterale di procedere nell'apprendimento dell'uomo, non ancora lo abbiamo, ma io sono convinta che l'attenzione di un genitore e l'atteggiamento privo di pregiudizi di tutti gli educatori potranno tenere a bada le prime avvisaglie di un comportamento (del proprio figlio o del proprio alunno) improntato alla scarsa relazione con gli altri, alla poca socializzazione, al poco "mettersi in gioco" di un ragazzo che privilegia confrontarsi con una macchina piuttosto che confrontarsi con un compagno.

*Maria Antonietta Damiano,
Dirigente scolastico, I.C. Via Nobile -
Roma*



Coordinatrice è bello!! Quando l'insegnante non sta solo in classe

di Melchiorre Antonia - Organizzazione Scolastica

Anche questo anno scolastico è finito! È volato via come gli altri precedenti. Non si fa in tempo a progettare, programmare, organizzare che già si devono valutare i risultati e tirare le somme di ciò che è stato fatto, degli obiettivi che non si è riusciti a raggiungere, di quelli ottenuti e quelli che già ci si propone per il prossimo anno.

Per me questa chiusura d'anno rappresenta anche la fine di una esperienza fatta come coordinatrice dalla scuola primaria Angeli della Città, succursale dell'Istituto Comprensivo "Via Perazzi, 46". Tre anni fa sono stata eletta a maggioranza dalla fiducia delle colleghe, le quali più di me avevano la convinzione che io sarei stata in grado di svolgere questo compito!

Mi spaventava conciliare il mio ruolo di insegnante-collega, con quello di membro dello staff della Dirigente, non sapevo se sarei riuscita ad **essere una brava "trait d'union" tra le colleghe e il "Capo"**! Essere precisa nella restituzione degli argomenti affrontati nelle riunioni di staff e delle decisioni prese; farsi portavoce delle colleghe con la Dirigente e sostenere le loro proposte. Questo era l'aspetto che più mi spaventava! Inoltre c'era da organizzare gli orari del plesso, da noi complicato in quanto aprivamo le classi per fare i laboratori LARSA e per i laboratori espressivi (quando ancora c'erano i soldi!). Ma per fortuna molte colleghe mi sono venute in aiuto e hanno messo a disposizione tutte le loro capacità per espletare questo arduo compito!

Tra i miei incarichi c'era anche quello di coprire le classi per i GLH e in caso di assenza delle colleghe, dopo aver preparato il prospetto delle compresenze (un tempo maggiori rispetto ad oggi!). Anche in questo ho

potuto contare molto sulla collaborazione delle colleghe, le quali hanno sempre per lo più provato ad organizzarsi prima nel team. Altro mio compito è stato quello di fare da tramite tra il plesso e la segreteria, alleggerita dall'inevitabile via vai delle colleghe.



Ma essere coordinatrice di plesso non vuole dire solo avere "competenze organizzative" ma, a mio parere, **avere soprattutto "competenze relazionali"**! Questo dovrebbe essere un requisito fondamentale per tutti coloro che lavorano in gruppo, qualunque esso sia (gruppo-classe, team, gruppo-genitori, operatori socio-sanitari ecc.) quindi un'insegnante dovrebbe avere nel suo curriculum questa competenza! Ma non è facile, è qualcosa che si acquisisce con il tempo, con l'esperienza e anche con la conoscenza (cosa da non sottovalutare!).

Dal punto di vista organizzativo devo dire che non avrei potuto farcela da sola, un discreto numero di persone mi hanno affiancato ma ognuna con le proprie capacità sostenendomi e questo credo sia un altro requisito importante per svolgere al meglio questo lavoro: **saper chiedere aiuto!** Voller fare tutto da sole, oltre che impossibile e se fatto bene, è un impiego di energie così grande che alla fine non ce la si fa! Se sono in questi anni riuscita a fare il mio lavoro (credo bene) è perché ho avuto molte colleghe ed anche le collaboratrici scolastiche, che mi hanno aiutato.

Come in un orologio ogni meccanismo, dal più piccolo al più grande, si muove per farlo funzionare con precisione, così è accaduto a noi: il mitico microsistema Angeli della Città!

Questa scuola è situata al Tufello, un quartiere della periferia di Roma, dove la maggior parte dei bambini a noi insegnanti ci chiamano "Maè"...*Quanto affetto c'è in questa parola!!* Amo lavorare in questa scuola e spero di poterlo fare ancora, anche se ogni anno quando ci incontriamo con la Dirigente per fare i conti di quanti soldi abbiamo a disposizione, e decidere quello che si può o non si può fare, ci rendiamo conto che la cinta va stretta sempre di più, e quando pensi che più di così è impossibile, ti chiedono di stringere ancora.... e ancora. Così, quello che un tempo potevi fare con una manciata di ore di compresenza che avevi a disposizione per lavorare in piccoli gruppi e aiutare meglio i bambini con difficoltà (e purtroppo da noi sono tanti), ora non si sa come fare, proprio come in una famiglia dove di soldi ne entrano sempre meno.

Speriamo che non riescano a toglierci almeno la creatività, l'unica cosa che ci rimane, quella che ci fa trovare sempre la soluzione ai problemi (anche quelli economici!). Qui non posso far a meno di fare una battuta citando un noto libro (e anche film) "Io speriamo che me la cavo"...anzi è più opportuno dire **"Noi speriamo che ce la caviamo" riferito a noi "poveri" della Scuola Pubblica!!** Perdonatemi la nota polemica, ma è veramente difficile per una insegnante che ama la scuola statale non dire niente davanti all'impoverimento alla quale la stanno sottoponendo!

Tornando alla mia esperienza, concludo dicendo che a turno tutte gli insegnanti dovrebbero fare il coordinatore, perché questo ruolo ti permette di vedere la scuola da un altro punto di vista, ti apre prospettive che come insegnante, presa solo dal lavoro in classe, non si riesce a cogliere appieno se non lo si vive in prima persona. Ciò che più mi è piaciuto in questo lavoro è stato quello di aver avuto la possibilità di instaurare con le colleghe ed il personale ATA un rapporto di fiducia e rispetto che altrimenti, probabilmente, non sarei riuscita ad avere. Le ho potute conoscere meglio come persone, ognuno con il proprio mondo, ed è la cosa più preziosa che mi porto via da questa esperienza.

Le ringrazio tutte per la fiducia che hanno sempre avuto in me, per avermi sostenuta, incoraggiata nei momenti difficili e, non ultimo, per avermi fatta crescere!

Ora passo la palla e auguro alla mia collega, che subentrerà il prossimo anno, di raccogliere gli stessi frutti...anzi di più!!

*Antonia Melchiorre,
Docente di sostegno, IC Perazzi - plesso
Angeli della città- Roma*



Un'occasione per ristrutturare la scuola

Prove invalsi

di Maranzana Enrico - *Organizzazione Scolastica*

Il dibattito e le resistenze che si sono frap-poste all'accertamento delle competenze, curato dell'Invalsi, hanno consentito di rile-vare la distanza dei punti di vista dei sog-getti in campo, divario originato dalla con-fusione che regna nell'amministrazione del-la scuola. In questo scritto si prospettano alcuni interventi volti a superare la parcel-lizzazione del gestione e, di conseguenza, a portare a unità il servizio scolastico.

Responsabilità ministeriali

L'invalsi è un organismo consultivo del MIUR non connesso direttamente con i sin-goli istituti scolastici. Ne consegue che le sue verifiche, finalizzate al *"progressivo mi-glioramento e dell'armonizzazione della qualità del sistema di istruzione e di forma-zione"*, dovrebbero essere precedute da una comunicazione ministeriale che fornisce alle scuole, vincolandole, l'insieme delle compe-tenze entro cui il valutatore selezionerà quelle da monitorate. Se le indicazioni na-zionali del maggio 2010 fossero state con-cepite in tale ottica, non sarebbero emerse le incomprensioni e i contrasti oggi in scena (CFR in rete - "La riforma delle superiori: un buco nell'acqua").

Situazione a regime. La comunicazione Miur .. istituti scolastici, trasmessa per co-noscenza all'Invalsi, ricalca, ampliandolo, il contenuto del modello per la certificazione delle competenze [DM 9/2010], ovvero, è strutturata in conformità al profilo profes-sionale e al programma di informatica del progetto ministeriale Mercurio: quale ric-chezza informativa si ottiene grazie alla coincidenza dell'oggetto delle rilevazioni in-terne ed esterne!

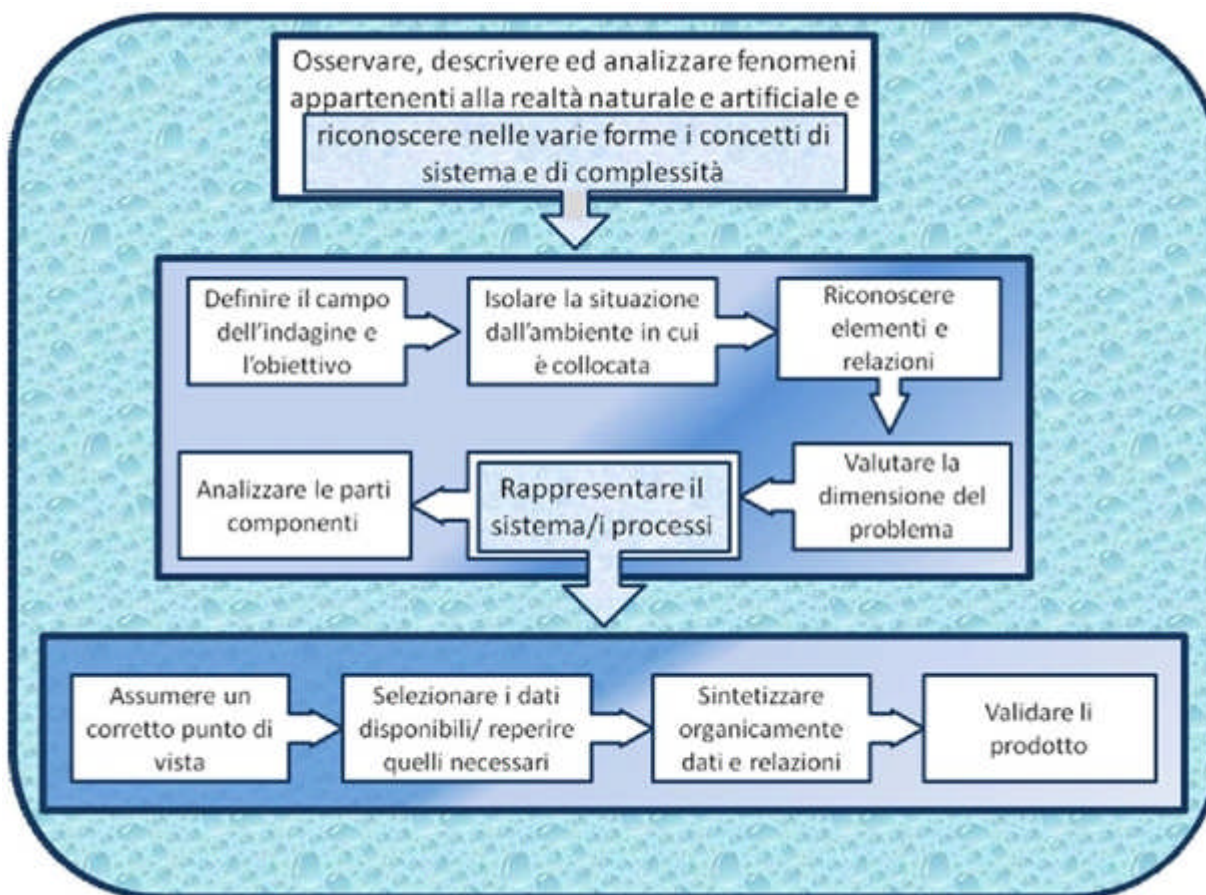
E' bene ricordare che il soggetto che inter-loquisce con il ministero è il Consiglio di I-stituto [CFR in rete "Scuola: un criterio per giudicare l'attività del governo"].

Responsabilità degli istituti scolastici

Il Consiglio di Istituto, collocato al vertice dell'organigramma della scuola, *"ha potere deliberante, su proposta della giunta, per quanto concerne l'organizzazione e la pro-grammazione della vita e dell'attività della scuola"* e, in particolare, ha il compito di definire i *"criteri generali della programma-zione educativa"* [T.U. 297/94]. Riformu-lando: ricevute, elaborate e adottate le fi-nalità formative ministeriali [competenze generali] l'organismo strategico individua una struttura organizzativa atta al loro con-seguimento. Il primo passo del processo ri-solutivo è obbligato: riguarda il collegio dei docenti il cui mandato prevede la *"pro-grammazione dell'attività educativa"*. Si tratta di specificare le capacità sottese alle competenze generali indicate dal consiglio e di esprimerle in termini di obiettivi. Segue la formulazione d'ipotesi per il loro con-seguimento [CFR Progetto ministeriale Mercurio - paragrafo Coordinamento didattico] e la misura degli scostamenti obiettivi.. risultati [DPR. 416/74 art. 4 lettera c].

La figura che segue illustra il risultato dell'analisi di una delle competenze generali che le scuole certificano alla fine dell'obbli-go scolastico. Tali specificazioni costituiscono l'elemento qualificante del POF, da co-niugare con la relativa strategia d'interven-to.

Il consiglio di istituto deve prevedere le modalità, le forme per monitorare gli ap-prendimenti. Anche in questo caso



la scelta sembra obbligata: la costituzione d'una commissione, organismo consultivo del collegio, che periodicamente rileva lo stato d'avanzamento dei processi evolutivi degli studenti. I relativi esiti consentono la regolazione dell'attività educativa.

La progettazione dell'istruzione

L'autonomia scolastica poggia su tre pilastri: **la progettazione formativa, la progettazione educativa, la progettazione dell'istruzione** [CFR, DPR 275/99 art 1 comma 2], I primi due sono stati tratteggiati: rimangono da esplicitare le forme utili alla concretizzazione delle direttive del collegio. Il campo del problema è quello disegnato dalla legge che subordina le conoscenze e le abilità alla promozione delle capacità, capacità rese visibili dalle competenze generali [Legge 53/2003 art. 2 comma 1 lettera a)]. La problematica implica sia un puntuale coordinamento di tutte attività didattiche, sia il riferimento ai gruppi di lavoro disciplinari per la messa a punto di idonei materiali per gestire le attività di classe. Anche per questa esigenza è oppor-

tuno prevedere una commissione, alle dipendenze del collegio, che interloquisca con i consigli di classe e con i dipartimenti disciplinari.

Il flusso della sua attività potrebbe essere

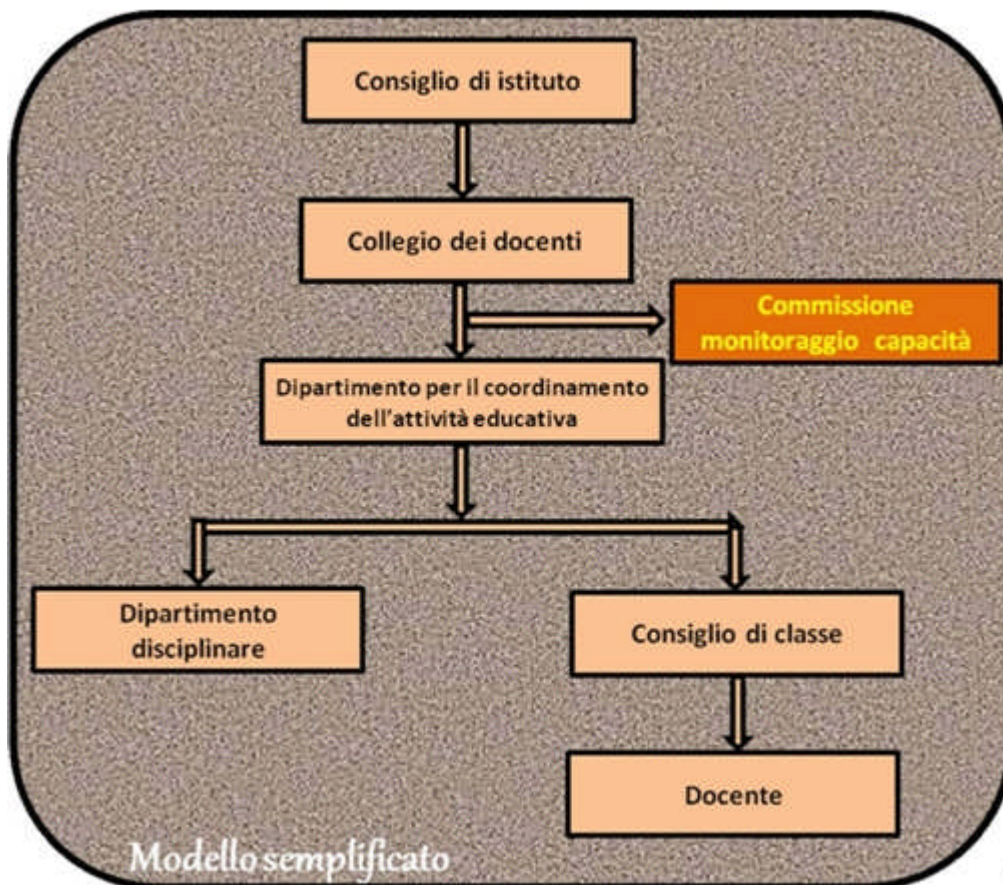
- Acquisisce i traguardi educativi e la strategia d'intervento;
- Formula richieste ai dipartimenti disciplinari per ottenere l'elencazione delle competenze specifiche, definite in base alla scansione temporale e alla tipologia degli interventi deliberati dal collegio;
- Controlla la coerenza e la sintonia delle elaborazioni dai dipartimenti. A tal fine saranno compilate delle tabelle sinottiche in cui, per ogni capacità, si affiancheranno, comparandole, le competenze specifiche di tutte le discipline;
- Restituisce ai dipartimenti le tabelle sinottiche validate e, contestualmente, chiede la messa a punto di "occasioni d'apprendimento" per promuovere le competenze specifiche previste; materiale didattico corredato con una prova che, alla fine percorso, ne controlli l'efficacia;

e) Interagisce con i consigli di classe per rimuovere eventuali intoppi.

La situazione prospettata è del tutto analoga a quella ospedaliera in cui i medici, che non agiscono isolatamente, definiscono collegialmente i protocolli da seguire.

tata. Il consiglio di classe disporrà di una base di conoscenza allargata per le operazioni di scrutinio. Da rilevare che il mandato che la legge ha affidato al consiglio di istituto contiene quanto serve per indirizzare la scuola nella direzione indicata, riconducendola nel solco tracciato dalle scienze dell'organizzazione.

*Enrico Maranzana,
docente di informatica
a riposo dal 2001. Ha
insegnato all'ITC Pa-
rini di Lecco*



Corollario finale

Le prove di fine percorso che completano le "occasioni di apprendimento" predisposte dai dipartimenti disciplinari, sono la via d'accesso della normalizzazione dell'anomalia che ammorba le scuole: la coincidenza della figura del controllore con quella del controllato. Tali accertamenti, infatti, consentono di separare e di distinguere la valutazione formativa da quella sommativa: la prima ha la funzione di guidare, confermare e riorientare lo studente, la seconda ha finalità amministrative. Al singolo docente competerà la sola valutazione formativa. La valutazione sommativa avverrà ad opera dei dipartimenti disciplinari la cui composizione, in questo caso, potrebbe essere dila-



Teatro-didattico? Basta la parola!

Bilancio finale intorno all'esperienza del fare teatro a scuola

di Traversetti Marianna - Attività Laboratoriali

Teatro didattico, ma non bastava dire semplicemente "Teatro"?

No! Assolutamente no, perché non è semplicemente teatro, ma molto di più.. è un'infinità di elementi e significati... di più! E' un mare di differenza che distingue una recita scolastica da un **laboratorio teatrale fondato sulla didattica**; la didattica quella vera, quella impregnata di azioni, di sentimenti, di cadute, di stravolgimenti e ripetizioni, di contenuti disciplinari, la didattica di tutti i giorni, quella con cui insegni a parlare, ad ascoltare, a condividere, a ragionare, a risolvere, a complicare, ad amare...sì ad amare la vita e la scuola; la scuola che, così concepita e realizzata, ogni mattina ti fa solcare la porta dell'aula contento di sperimentare e di meravigliare...



Ecco che cos' è un laboratorio di teatro-didattico: una cosa seria, ma gioiosa, costruttiva ed irrinunciabile, piena e stravolgente per chi ama mettersi in gioco e produrre **efficacia scolastica**; per chi vuole dare *nuovo stimolo e nuova forza alle intenzioni pedagogiche* e rinvigorire gli animi

e le menti dei propri alunni; gli alunni che infondono magia quando, dall'alto del palcoscenico, argomentano ed esprimono tutto ciò che hanno dentro e che hanno imparato e che, grazie proprio alla teatralità di cui sono portatori, riescono a vedere e ad esprimere senza timidezze e riserve...

Fare teatro seriamente e proficuamente a scuola si può, non per crescere attori, ballerini o cantanti che un domani diventeranno professionisti e artisti famosi, ma per crescere persone che riescano a trovare soluzioni ed a comunicare in diversi contesti di apprendimento e campi d'indagine; al di là del loro quoziente intellettuale, delle loro facoltà mentali o motorie, delle loro particolarità caratteriali.

Il teatro - didattico può tutto questo. Lo fa con passi lenti e progressivi che accompagnano per mano il bambino con difficoltà e quello con una marcia in più, salendo scalini ripidi e complessi, ma progredendo incessantemente verso il successo formativo. Il teatro-didattico **è un laboratorio itinerante, di andatura dinamica e perentoriamente flessibile**, che ha alle sue basi un Progetto educativo condiviso dall'équipe pedagogica e conosciuto dai bambini che lo realizzano in prima persona.

Si incentra sulla consapevolezza che, per apprendere, l'alunno ha bisogno di **costruire un atteggiamento mentale fondato sulla propria autostima**, (forma primaria che prelude ad ogni tipo di cammino scolastico e progressione apprenditiva), ed accresciuto dalla *costruzione di una rete di rapporti interpersonali efficaci e reciproci* tra insegnante e alunno, e tra alunni e alunni, nella convinzione che, *senza la relazione empatica del gruppo di lavoro formato da tutti i protagonisti del laboratorio del fare, adulti e bambini, non si pro-*

duce apprendimento e, dunque, non si esercita l'insegnamento. Parole un po' forti ? perché no?

Perché non prendere di petto quello che è il fulcro del nostro lavoro; perché nascondersi dietro all'assurda, ma purtroppo totalizzante asserzione che, se il bambino non impara, è perché non si è impegnato, ha svolto il compito in maniera superficiale, è stato spesso distratto e poco concentrato... Mi si chiede se ho la ricetta universale per sconfiggere l'inoperosità, aumentare la sicurezza di sé, arricchire il patrimonio culturale del bambino più difficile che ho in classe?

No, la ricetta non la ho, ma so quale **strategia** utilizzare per cercare, tentare e provare ad escogitare azioni didattiche diversificate e rispondenti il più possibile ai diversi stili di apprendimento dei bambini; a pianificare lezioni animate in cui metti in campo non solo il sapere contenutistico, ma la tua personalità in tutti i suoi aspetti migliori, quelli più accattivanti e stravaganti che tanto piacciono ai ragazzi; a vedere il "programma" da un altro punto di vista, quello per cui *le discipline sono trasversali ed armoniosamente coniugate l'una all'altra*, dove la riflessione su ciò che si ha, ciò che si è e ciò che si riesce a fare con se stesso e con gli altri diventa una riflessione ad ampio raggio che permette a te insegnante di creare **metacontesti** ed ai tuoi allievi di acquisire **metaapprendimenti** in modo autonomo e concettualmente elevato.

Non è un po' troppo, si potrebbe pensare? Tutto questo con una semplice e sola parola magica, quale è "**Teatro-didattico**"? La risposta, a questo punto, per me è scontata e può essere soltanto una...

Sì!

Tutto questo e anche di più!

Certo, perché *nel fare teatro a scuola si deve considerare tutto l'inespresso, tutto quel coinvolgimento di spirito e corpo che crea tra insegnanti ed alunni un connubio imprescindibile di emozione e commozione, di energia che ti rinvigorisce e la senti...* la senti mentre lo fai. Durante le prove, nella stesura del copione, nella scelta degli interpreti, nello studio della drammatizzazione, nell'analisi contenutistica dell'argomento globale...

Tutto vissuto come un'emozione immensa, grandissima, che è solo l'attesa di una an-

cora più grande: quella in cui vedrai i tuoi fanciulli di scuola solcare il palcoscenico, recitare con fare sicuro, figli della curiosità e dell'innocenza, ma anche attori di consapevolezza, sì!

La **consapevolezza del sapere** che hanno appreso attraverso la realizzazione di uno spettacolo teatrale (guai se si prova a chiamarla recita!) e della **contestualizzazione comunicativa** che inevitabilmente e piacevolmente hanno maturato.

Il teatro didattico è, allora, l'assunzione emotiva di una scoperta? Sì, è anche questo e molto di più. E' un modo di fare scuola che ti travolge e ti contagia...

QUELLO CHE FA LA DIFFERENZA...

*Marianna Traversetti,
Docente IC Perazzi - Roma*



La funzione delle attività "outdoor" Una riflessione sulla Natura

di Agolino Simona Loretta - Attività Laboratoriali



Invitate i ragazzi a riflettere sui principi generali di sostenibilità dell'ambiente. La funzione fondamentale delle attività "outdoor" (in natura) è quella di fornire a ragazzi ed insegnanti la possibilità di vivere esperienze che oggi, a scuola, sono difficili da svolgere. Ho già raccontato su questa rivista la mia esperienza formativa fatta grazie al corso organizzato dalla Provincia di Roma Settore 1 Ambiente Aree Protette e Parchi Regionali.

L'ambiente scolastico deve offrire occasioni di socializzazione, responsabilizzazione individuale e di gruppo, intenzione e scoperta, acquisizione di nuove competenze, stimolo alla creatività. Tra i vari oneri spettanti alla scuola -culturali, psicologici, educativi- spetta anche quello dell'educazione ad un corretto rapporto con l'ambiente, in quanto la famiglia ed il contesto abitativo non sono più in grado di gestire questo apprendimento.

Si ottiene poco successo in campo educativo se i comportamenti che si evidenziano nei ragazzi con *deficit* relativi alla sfera socio -affettiva - relazionale sono affrontati

soltanto con le attività "più tradizionali" dalla scuola.

Infatti, le relazioni socio-affettive influenzano in maniera determinante lo stato di benessere o di malessere dei giovani. Questa dimensione è il più delle volte messa in secondo piano dalla scuola che spesso, inconsapevolmente, non riesce a cogliere il disagio degli alunni, occupandosi di fatto dei loro successi e fallimenti su di un piano puramente cognitivo.

Il disagio giovanile si fonda molto spesso sull'impossibilità di comunicare con gli altri, quindi nella scuola è necessario trovare momenti in cui i ragazzi non vengano solo controllati e valutati, ma lasciati

liberi di esprimersi e raccontarsi, di ascoltarsi e conoscersi, in contesti diversi dal consueto schema insegnamento-apprendimento.

In questo modo coloro che hanno maggiori difficoltà a stabilire legami sociali costruttivi, a controllare i sentimenti negativi e ad acquisire una adeguata autostima potranno migliorare il loro atteggiamento nei confronti della scuola e degli altri.

Il crescente bisogno di contatto con la Natura, di cui sentiamo tutti la necessità, fa sì che attuare programmi di educazione ambientale fin dai primissimi anni scolastici sia di fondamentale importanza. Se i programmi sono poi finalizzati non solo alla conoscenza dell'ambiente naturale che ci circonda, ma anche a rendere la scuola un luogo di aggregazione e socializzazione, l'obiettivo sarà stato raggiunto.

Intelligenza, forza, costanza, propensione verso gli altri e il mondo esterno, solidarietà, coraggio, sono qualità e sentimenti che

possono essere scoperti e riscoperti nel rapporto con gli elementi della natura e divenire patrimonio umano, che può servire a far progredire il bambino insieme con i suoi simili.

La prossima sfida sarà applicare questa conoscenza a livello pratico.

L'utilizzo di giochi psicologici in gruppo può avere più di uno scopo: far sperimentare ai partecipanti una particolare forma di apprendimento; fornire un primo livello di stimolo; attivare processi che consentono di prendere consapevolezza di dimensioni intrapsichiche e relazionali; facilitare infine l'acquisizione di nuovi modi di sentire e relazionarsi e, quindi, di pensare.

Molti dei giochi psicologici di gruppo sono adatti ai ragazzi e possono essere eseguiti a scuola.

Dato che i docenti si trovano spesso ad affrontare l'apatia, l'aggressività, l'instabilità, l'iperemotività tipiche dell'età dello sviluppo, e visto che nel processo di apprendimento vi è una stretta interrelazione tra il settore cognitivo e quello affettivo, possedere gli strumenti che promuovano il benessere psico-emotivo dei propri allievi sarà di valido aiuto all'insegnante.

Come si vede siamo di fronte agli stessi obiettivi di fondo dell'insegnamento, in cui alla lezione frontale impartita da un insegnante ad un insieme non omogeneo di individui isolati, si contrappone la cooperatività di un gruppo coeso in cui l'insegnante funge da animatore/stimolatore che guida gli alunni a produrre, verificare, valutare e riflettere sulle proprie attività.

Mi auguro che questa mia piccola riflessione aiuti tutti noi docenti ad aiutare i nostri alunni verso questa direzione: facciamo amare la Natura e forse avremo una speranza di un futuro con Essa!

*Simona Loretta Agolino,
Giurista, Docente presso la scuola "2 ottobre 1870", I. C. Piazza Borgoncini Duca,
Roma*



Il Macro e il Maxxi a Scuola

L'Entropia del Musis a braccetto con l'arte di "Noi l'Italia"

di Riccardi Barbara - Attività Laboratoriali



Doppia stoccata vincente del 143° Circolo Didattico "Spinaceto", Polo Scientifico Musis "La Sapienza".

Non un vero e proprio articolo, ma una lettera di ringraziamenti. Colgo infatti l'occasione per dire grazie ad ogni persona che ha contribuito affinché tutto questo potesse divenire realtà ...

Non ho sufficienti parole, scritte/dette, per comunicarvi la tanta gioia e la soddisfazione di tutti noi, per il successo ottenuto con le Mostre "Entropia ed energia c'è un futuro da salvare, impariamo dalla lumaca" e "Noi l'Italia". Un'immensa felicità, nel vedere accorrere "curiose/festa-tanti" migliaia e migliaia di persone, PICCOLE E GRANDI, di visitatori attratti un po' dai titoli, un po' dai contenuti bizzarri e innovativi, giunti veramente in tanti.

Gli eventi che hanno coinvolto tutti gli Istituti Scolastici appartenenti alla Micro Rete di Spinaceto/Tor de' Cenci hanno visto alternarsi, nel corso delle due settimane dal 4 al 20 aprile 2011, incontri, conferenze, exhibit di lavori scientifici realizzati dai piccoli ciceroni scienziati dalle I alle V del Plesso Frignani e Renzi; mentre nel Plesso Avolio, in visione opere artistiche, proiezioni di video/documentari storici e laboratori di lettura guidata realizzate dai diversamente abili e con l'aiuto dei volontari di S. Egidio e noi docenti abbiamo organizzato il coinvolgente/cooperativo laboratorio artistico "Di-

verso da chi?" con la partecipazione di tutte le classi in partenariato con le Scuole dell'Infanzia "Magnolia Stellata", "Fata Camalia" e "Il giardino dei ciliegi".

Grande emozione durante le inaugurazioni, con la XIV Edizione "Noi bambini maestri di scienza" sotto lo sguardo attento di un pubblico ormai brevettato ed affezionato alle tematiche scientifiche e "Noi l'Italia" per un'ottica storica e sociale, dove ogni visitatore ha potuto gustare con occhi e cuore l'arte da un'altra angolatura, con un salto tra presente e passato.

Esperti e studiosi hanno arricchito di sapere e "cultura comunicativa" il percorso interattivo scientifico nel Plesso Frignani. Si sono confrontati con la platea attenta e preparata dei ragazzi Scienziati, Professori Universitari, Ricercatori e specialisti nel settore, per cercare di far attecchire i valori ambientali nelle menti giovani degli alunni dalla Scuola Primaria e in quelle delle Medie "Nistri/Respighi", e del Liceo Scientifico "Majorana". Uno scambio di studi, ricerche ed osservazioni. Un argomento da esperti, lo stesso a 360° trattato da piccoli e grandi. **Si perché lo scopo è proprio questo, iniziare dai piccoli per contaminare di valori e saperi il mondo adulto diffidente ed incredulo.**

I piccoli scienziati si sono suddivisi in settori, ogni classe con il suo specifico argomento, illustrando ai visitatori le loro ricerche, rispondendo a domande e curiosità. Il Plesso Frignani ha ospitato quasi un migliaio di visitatori.

Lo stesso stupore che ha invaso i curiosi di "Noi l'Italia" con l'arrivo della **Polizia a cavallo di Trastevere**, occasione veramente rara per una scuola, presenza gentilmente concessa per volontà del nostro Commissariato di Spinaceto. Perché in una scuola due bellissimi cavalli al trotto, condotti da esperti cavallerizzi poliziotti metro-

politani? Uno per testimoniare e ringraziare tutte le rappresentanze a difesa di noi cittadini, due per ripetere l'entrata solenne alla Benigni maniera durante il Festival di S. Remo 2011. La loro performance è stato l'aggancio per la consegna della bandiera tricolore alla nostra Dirigente Scolastica e al Presidente del XII Municipio, a testimonianza della commemorazione augurale del 150° anno dell'Anniversario dell'Unità di Italia da parte del 143° Circolo Didattico "Spinaceto" con il rito dell'alzabandiera, il tutto accompagnato dalle melodiose e briose note della Banda dei Vigili Urbani del Comune di Roma, ormai puntuali e presenti già da due anni nel Plesso Avolio, ci hanno onorato della loro presenza per festeggiare con noi cotanto evento. Un intreccio fantastico di note di brani musicali suonati dalla Banda in alternanza con le note dei flauti dei nostri alunni provetti musicisti. Tutta la manifestazione è stata tenuta d'occhio, da vigili ed esperti rappresentanti della Stazione dell'Arma dei Carabinieri di Tor de' Cenci. Con noi anche qualche papà in divisa militare. Insomma non ci siamo fatti mancare nulla, come dire ... eravamo blindati e tronfi di avere ospiti da noi tante importanti rappresentanze istituzionali.

Abili motivatori di abilità manuali/pittoriche, **i volontari della Comunità di S. Egidio** che hanno condotto i ragazzi allo studio dei colori e delle varie tecniche, compresi anche i bambini dai 3 ai 5 anni muniti di giornali bagnati e tempere per contribuire alla realizzazione del "quadro/scultura" che poi farà parte della prossima Mostra *"Noi l'Italia il ... futuro"*. Perché il futuro? **Perché sono i nostri RAGAZZI il nostro FUTURO!!!**

Visitatori eccezionali e attenti i ragazzi delle Medie *"Nistri/Respighi"* e *"Bachet"* e ben 180 bambini della Scuola dell'Infanzia del territorio del XII Municipio, che motorizzati solo della loro grande voglia di far parte del progetto, si sono avventurati anche da luoghi non proprio vicinissimi, sotto la guida attenta delle loro maestre, scortati da nostri ormai angeli custodi ... i Vigili Urbani. Visitatori d'eccezione, alcuni delegati del Ministero della Salute.

Le considerazioni nate ed emerse dall'osservazione delle opere, da parte dei virgulti estimatori dai 3/5 anni sono state variegata e riportate in un grande libro dalle loro maestre, a testimonianza del loro passaggio.

Considerazioni come: la grotta del pensiero dell'artista, l'eruzione del vulcano, la lava in mare e molte altre nate dal punto di vista e dall'ottica di menti ancora non contaminante ... pure!

Un ringraziamento speciale all'artista Antonella Cappuccio che ci ha concesso e ha contribuito, con un tocco di magia, a farci sentire attori principali di un film Felliniano. Con noi il suo burattino ospite d'onore, *"Garibaldi"* ha risposto a tutte le domande e curiosità delle classi V. Ad umanizzare il burattino con verve, simpatia ed ironia, la presenza vocale del mitico Maestro Enzo Franchina. Un'acclamazione di pubblico ed un emozionante trattato storico che ha catturato piccoli e grandi, alla stregua di Benigni Festival. A conclusione l'apertura della visita alla Mostra allestita ed infiocchettata dalle fantasiose mani di genitori, Michela, Paola, Silvia e Elisabetta della IV A e dai collaboratori Carmelo, Cristina e Michela. Targa, medaglie ed attestati realizzati dai ragazzi agli ospiti di onore.

Mentre Avolio e Frignani assumevano le sembianze di "Mostre", nelle fucine dei Plessi di Renzi e Renzini sono stati attivati laboratori scientifici per tutte le classi. A Renzi con **il concorso "A scuola di Pet Care, un progetto da prendere per la coda"**, è stato creato un percorso educativo al rispetto verso gli animali, in particolar modo verso gli animali da compagnia, promuovendo la conoscenza delle principali caratteristiche degli animali, le loro esigenze e i loro bisogni. Per far comprendere l'importanza di una relazione basata sulla conoscenza ed il rispetto dalla quale ne traggono benefici reciproci, sia l'animale, sia l'uomo. Le classi hanno prodotto differenti tipi di elaborati: storie, fumetti animati con Animationshop 3, audiolibri, diorama sull'ambiente marino e un libro.

Il laboratorio di Renzini è articolato e legato ad esperimenti, uno al mese, per raccontare le loro imprese da scienziati provetti, con la realizzazione di un librone contenente tutte le loro esperienze educative/didattiche fatte e raccontate anche supportate da immagini, diagrammi ecc. Di grande spessore all'interno del laboratorio lo studio sul riciclo, per l'utilizzazione di materiale esclusivamente di scarto nel produrre nuovi oggetti. *"Ogni oggetto ha una seconda vita"*. *Marcel Duchamp*.

Questa lettera di ringraziamenti non vuol essere un momento di pubblicità, uno scoop giornalistico: "*La prima scuola Museo aperta al territorio*", come tanti articoli o notizie da mass-media. L'intenzione è far "esaltare" il valore intrinseco dell'opportunità di un valore aggiunto, le varie possibilità offerte ai nostri ragazzi per un ampliamento maggiore del loro bagaglio di conoscenze didattiche/culturali/sociali. Per non essere solo una vetrina per Istituzioni ed Associazioni, bensì un momento di UNIONE E COLLABORAZIONE VERA/AUTENTICA, dove ognuno ha messo in gioco le proprie capacità, per quello che può fare/dare, a disposizione degli altri

QUESTO SONO IO, IO INSIEME AGLI "ALTRI" NESSUNO ESCLUSO,
CHI E' CHE DECIDE "*DIVERSO DA CHI?*"
NOI DEL 143° C.D. UNITI IN UNO SCAMBIO
DI SINERGIE!!!

*Barbara Riccardi,
Docente 143° CD "Spinaceto" – Roma*



"Cosa tiene accese le stelle" di Mario Calabresi Incontro con l'autore al salone del Libro di Torino

di Rosci Manuela - Dalla redazione



Tra i tanti incontri organizzati al Salone del Libro di Torino certamente interessante la presentazione del libro di Mario Calabresi, direttore del quotidiano la Stampa, *Cosa tiene accese le stelle. Storie di italiani che non hanno mai smesso di credere nel futuro.* (Mondadori)

Proponiamo qui l'articolo di Francesca Dalmasso sull'incontro. *"Come mai la gente oggi, pur stando meglio, è più pessimista? Da che cosa nasce quell'insicurezza che pervade la nostra generazione? Calabresi ha risposto dicendo che "per la prima volta nella storia dell'ultimo secolo i genitori hanno la percezione che i figli vivranno peggio di loro."*

Leggi tutto il pezzo.

"Noi siamo la prima generazione umana alle

prese con qualcosa che non ha precedenti: l'incessante accelerazione tecnologica è unita al progressivo allungamento della vita media delle persone. Un tempo la società umana era rappresentata da una piramide, con molti giovani e pochi anziani. A poco a poco la piramide si sta rovesciando. La vera sfida del nostro tempo è quella di imparare ad affrontare i problemi come se fossero occasioni. Perché dall'incontro tra nonni e nipoti potremo creare una generazione nuova".

Con queste parole **Massimo Gramellini**, vicedirettore della *Stampa*, ha introdotto l'incontro con **Mario Calabresi**, direttore del quotidiano torinese. In una Sala Gialla affollata, in cui era presente anche l'amministratore delegato Fiat **Sergio Marchionne**, **Calabresi** ha presentato il suo ultimo libro *Cosa tiene accese le stelle*, spiegando da che cosa ha preso spunto il lavoro.

"Ricevo spesso al giornale lettere di persone over 50 che rimpiangono il passato, delusi dal declino dei tempi attuali - ha spiegato **Calabresi** - I lettori più giovani, invece, lamentano di essere costretti a vivere condannati al precariato, senza alcuna prospettiva per il futuro. Sono partito a ragionare da un punto istintivo: qual è davvero questa età dell'oro, quest'epoca di grande etica che abbiamo alle spalle? Viviamo certamente tempi di decadenza dei costumi politici e di mancanza di progettualità, ma bisogna fare attenzione a non idealizzare troppo il passato".

Un libro che vuole essere allo stesso tempo un viaggio nel passato e uno sguardo sul futuro. Un insieme di storie di italiani che non hanno smesso di credere nel domani. "Il rimpianto per le epoche precedenti è un fatto comune a tutta la storia umana. Il mondo complessivamente sta crescendo molto, la questione è che i giovani sono pochi. Oggi la generazione dominante è rappresentata dagli anziani, che sono vigorosi

e godono di buona salute" ha proseguito **Gramellini**, sottolineando che il problema vero è rappresentato dall'attuale decadenza morale. "Oggi l'essere cinici, volgari e violenti è diventato titolo di merito. I giovani stessi sono condizionati da questi esempi negativi. Dobbiamo ripartire dalle regole. Perché ciò che chiamiamo libertà è in realtà l'ostentazione delle nostre miserie".

Calabresi ha poi esposto una riflessione sulla difficoltà odierna di fermarsi a riflettere su quando accade nel mondo: "Siamo bombardati di stimoli e notizie che non abbiamo il tempo di rielaborare. Le informazioni arrivano a tutte le ore, le persone fanno fatica a trovare lo spazio e il tempo per ragionarci su. Ma se non riusciamo ad allargare la memoria verso il passato perdiamo la possibilità di guardare al futuro".

Come mai la gente oggi, pur stando meglio, è più pessimista? Da che cosa nasce quell'insicurezza che pervade la nostra generazione? **Calabresi** ha risposto dicendo che "per la prima volta nella storia dell'ultimo secolo i genitori hanno la percezione che i figli vivranno peggio di loro. Quando leggiamo le storie del passato ci rendiamo conto che non sono poi così diverse delle nostre. Quello che cambia è che guardando al futuro la speranza del miglioramento si è trasformata in paura del precariato. Non dobbiamo però dimenticare che il futuro è in mano ad ognuno di noi. Bisogna credere nel domani, provare ad essere pienamente protagonisti della propria vita. Perché se pensiamo di essere già condannati non abbiamo speranze di cambiamento".

Diviene quindi fondamentale mantenere la fiducia nel futuro e impegnarsi con tutti i mezzi a disposizione per tentare di cambiare la propria situazione e di realizzarsi. Perché, ha concluso **Gramellini**, "i 'se' sono la patente dei falliti, nella vita si diventa grandi 'nonostante'".

Sala Gialla, ore 17.00, domenica 15 maggio 2011 di Francesca Dalmaso

In sintesi (da libreriauniversitaria.it)

Cosa tiene accese le stelle, di Mario Calabresi, mette a confronto due diverse epoche della storia d'Italia, il tempo in cui sono vissuti i nostri genitori con il presente, caratterizzato da un sentimento dilagante di sfiducia e di totale mancanza di prospettive.

L'autore racconta di come oggi si idealizzi il passato, cogliendone gli aspetti più piacevoli e tralasciando le difficoltà, con un atteggiamento nostalgico che porta ad accentuare il pessimismo che segna i nostri giorni. Il ritornello che imperversa nella società recita il luogo comune del "si stava meglio quando si stava peggio" e i bei tempi passati non torneranno più. In realtà, sostiene l'autore, il problema è che, non trovando un modo per affrontare le sfide del presente, si rispolvera la gloria di un passato in cui, contrariamente a quanto si creda, non tutto era facile e scontato, ma la speranza nel futuro, le ambizioni e la capacità di sognare, hanno reso possibile lo sviluppo e il progresso. E proprio questi sentimenti del passato sono necessari per affrontare il presente, sostituendo il fatalismo, la sfiducia e il nichilismo, con la speranza e con la voglia di credere nel futuro. Per riprendere coraggio e trovare nuovo ossigeno per affrontare la sfida, l'autore compie un viaggio nella memoria, nel vissuto del nostro paese, attraverso le storie di scienziati, imprenditori, artisti e persone comuni, per comprendere che, se ce l'hanno fatta loro, possiamo farcela anche noi. Il presente, paralizzato dallo sconforto, non deve aver nostalgia del passato, ma prenderne esempio per trovare lo slancio necessario a superare il buio. La fiducia, per tornare a coltivare le proprie passioni, per ritrovare la forza di lottare per il benessere, per ottenere la libertà, passando attraverso la volontà. La strada esiste, e Mario Calabresi, con Cosa tiene accese le stelle, ce la indica.